BIBLIOTECA
OLTREMONTANA
AD USO D'ITALIA

Colla notizia dei libri stampati in Piemonte

VOL. V.

1787.

TORINO

NELLA REALE STAMPERIA.

Con permissione.

ZOROASTRE ec. *Zoroastro, Confucio, e Maometto paragonati come Settarii, Legislatori, e Moralisti colla esposizione, de' loro dogmi, delle loro leggi, e della loro morale del sig. Pastoret consigliere (de la cour des Aides) e membro dell' Accademia delle iscrizioni ec. Parigi* 1787 *in* 8.° *pag.* 477.

Il signor Pastoret non pago d'avere raccolti i fiori di Parnaso coll' elegante sua traduzione di Tibullo, che da letterati Franzesi è in sommo pregio tenuta, si è rivolto con non minor felicità ad indagare la legislazione delle antiche nazioni. Il primo saggio che diede del suo valore in tali studj meno dilettevoli ma più degni della carica di magistrato, la quale nella sua patria meritamente sostiene, si è una dotta, ed erudita operetta sulle leggi de' Rodiani, e sulla marina de' Greci. S' innoltra ora nella difficile, e gloriosa carriera, e dietro le scorte de' migliori illustratori delle Asiatiche antichità si prende ad esporre la vita, ad esaminare i dogmi e la morale de' tre celebri legislatori dell'Asia Zoroastro Confucio e Maometto, ed investigando con molta filosofia lo spirito delle loro leggi passa quindi a farne

il paralello ed insieme ci fa conoscere l'influenza, che i medesimi ebbero sul loro secolo, e sulla loro nazione. Noi gli terremo dietro cominciando da Zoroastro, che è il più antico.

Zoroastro debbe annoverarsi fra que' grand' uomini dell'antichità, i quali dopo d'aver illustrato il secolo, in cui vissero, lasciarono la posterità incerta della loro patria quasicchè debbano per tale destino essere riguardati come cittadini del mondo, nel quale cagionarono così grandi rivoluzioni. Malgrado però le difficoltà, che in tale indagazione s'incontrano, ed i dubbj sparsi sull'esistenza di lui dall'erudito Uezio, (il quale nell'antichità non seppe veder altro, che Mosè,) il nostro autore si attiene all'opinione di Abulfeda, e del signor Anquetil, i quali credono, che Zoroastro sia nato a Urm in Persia sotto il regno di Dario figliuolo di Istaspe, padre di Serse. La sua nascita fu oscura, se crediamo agli scrittori orientali, epperò costretto dalla povertà a procacciarsi alla meglio i mezzi di sussistenza, nella sua prima gioventù fu schiavo d'un profeta d'Israele, il quale da taluni vien creduto Daniele, da altri Ezechiele, ed il dot-

tore Hyde pensa essere Esdra, ed a tale avventura appunto attribuisce le mirabili cose, che Zoroastro operò in appresso. Imperciochè fornito com' egli era delle cognizioni più recondite ed insieme dotato di pronto ingegno, e di forte immaginazione, addestratosi all'arte de' prestigj con istudiata disinvoltura si prese ad emulare i miracoli del suo maestro. Non trascurò neppure l' occasione favorevole, che se gli presentava d' imbeversi della dottrina, e de' riti degli ebrei, e per tal modo il sacerdozio fissato in una sola tribù, le decime accordate ai ministri della religione, la distinzione degli animali puri, ed impuri, le frequenti abluzioni, ed altre simili cose passarono dal codice di Mosè ne' libri di Zoroastro. Scacciato dal profeta, come riferiscono gli scrittori Maomettani senza però dirne il perchè, abbandona le rive del Giordano, e va a cercare miglior sorte nella sua patria, dove seppellitosi nelle caverne delle più scoscese montagne andava preparando quelle leggi, che doveano ben presto cambiare il culto della Persia. Questo ritiro vien chiamato da Persiani *il viaggio di Zoroastro verso il trono di Ormusd*. In simil guisa credeva egli di

mercar credito presso i popoli, e di poter più facilmente ingannare con finte rivelazioni la sempre credula moltitudine; nè s'ingannò punto lo scaltro impostore. Imperciocchè millantandosi del commercio avuto colla divinità, dalla quale dicevasi trascelto per essere l'*Apostolo della ragione, de'costumi, e della virtù* si presentò alla corte del Re Persiano, il quale voleva per protettore, e con ridicoli miracoli, malgrado le opposizioni de' Bramini, lo impegnò a far adottare dai soggetti popoli la nuova dottrina. A quest'epoca si riferisce l'opera di Zoroastro distribuita in dodici volumi scritti sopra pelli di buoi. Ciascuno di essi era dipinto con varie figure d'animali di uccelli ec. e carico d'ogni sorta d'ornamenti, ed insieme così pesante che appena poteva essere portato da un vitello.

volucresque feraeque
Sculptaque servabant magicas animalia linguas.

Lo spazio di quattro, o al più cinque anni secondo la cronologia del dottore Hyde bastò a Zoroastro per propagare il nuovo culto, e le nuove leggi. La vendetta, il fanatismo, la superstizione disonorarono non poco la vita

di questo legislatore. Adirato contro il Re di Touran, perchè non volle abbracciare la sua religione, a nome del cielo proibì a Dario di pagargli un antico legittimo tributo, ed accese per tal modo una guerra acerbissima, di cui Dario rimase poi vincitore. Morì d'anni 77, ed altrettanti appunto il sacerdote Persiano ne augura con religiosa formola agli sposi nella celebrazione delle loro nozze: *sicut Zaratusthra longaevi estote.* Gli scrittori di tutti i secoli, e di tutte le nazioni hanno mai sempre celebrato Zoroastro. I Greci stessi, i Greci sprezzatori per costume delle straniere genti gli prodigarono degli elogi, ed Apuleio, e Platone in esso riconobbero un interprete, un confidente della divinità, ed un precettore del genere umano.

L' esistenza di un ente supremo è la base della dottrina di Zoroastro. Quest' ente increato, ed eterno si è il *tempo senza limiti*, d' onde ebbero origine l' acqua, la luce, il fuoco, e tutti gli altri enti. Dall' acqua, e dal fuoco nacque il Dio *Ormusd. Ahriman* fu pure opera dell' eterno. *Ormusd* è buono per essenza, ed autore di tutti i beni, che sono al mondo, *Ahriman* è per essenza nocevole e d' ogni male produttore. Saravvi una guerra

di dodici mila anni trà di essi, ed *Ormusd* rimarrà vincitore. Il solo mezzo con cui si possa far fronte al tentatore *Ahriman* si è la preghiera, epperò in tutte le operazioni i Persiani sono dal loro legislatore in mille diverse maniere invitati ad un tale esercizio. Sul principio delle cose fu pure creato un toro, dal quale trassero origine gli animali i vegetabili, ed il genere umano, e forse venne con questo dogma bizzarro indicata l' eccellenza dell' agricoltura. La libertà dell' uomo, il peccato originale, la risurrezione generale de' corpi, l' immortalità dell' anima sono i dogmi principali della religione di Zoroastro. Il paradiso vien promesso a' buoni, ed a' malvagi l' inferno; *di colui, che non sarà tuo seguace*, sono parole di *Ormusd* al suo profeta, *non istammi a dimandare ciò, che ne sarà, il castigo lo attende alla fine de' suoi giorni.* Ma la pena data a' cattivi in questo luogo di supplizio non è già il fuoco. Il fuoco è figlio d' *Ormusd* in somma venerazione tenuto, perchè si è il motore, e vivificatore di tutte le cose. Prima dei quindici anni nessuno poteva essere iniziato ai sagri misteri, ed era necessaria una tale ceremonia per appartenere

al corpo religioso della nazione. Al cominciar d' ogni anno si facevano banchetti di rel gione, onde tutti i settatori fossero eccitati a pubbliche feste, ed in questa occasione i ricchi mandavano a poveri delle vivande, e del denaro, onde anch' essi potessero essere a parte della comune letizia, dalla quale però si escludevano gli impuri, finchè fossero purificati. L' aver toccato un cadavere bastava per contrarre una tale impurità, la quale si toglieva per mezzo dell' acqua naturale da' sacerdoti. Di questi tre erano gli ordini, il *Mogh*, ossia mago, il *Mubad*, che presiedeva ai maghi d' una provincia col diritto di conferire il sacerdozio, ed il *Mubad-Mubadan* capo della religione, e nominato per eccellenza il *saggio de' saggi*. Studiavano la magía, per la quale erano sommamente reputati ed aveano una grandissima influenza sulla nazione. Venivano consultati dal Sovrano negli affari più importanti, e loro s' affidava l'educazione dell' erede del trono, il quale appena uscito dall' infanzia era consegnato a quattro saggi de' più rinomati per virtù, affinchè imparasse sotto la loro disciplina la religione, e l' arte del governare. Al sacerdozio era eziandio aggregata la magistratura.

La popolazione e l'agricoltura sono riguardate da Zoroastro, come gli oggetti più importanti della pubblica felicità, ed a tal fine colle sue leggi in mille maniere, ed anche con ricompense invita al matrimonio i Persiani. Riputavasi a delitto ad una figlia il non esser maritata a diciott'anni; che se fosse morta vergine andava all'inferno insino alla risurrezione degli enti. Quindi è, che i Re di Persia facevano ogni anno de' regali a coloro, che avevano un maggior numero di figliuoli. E per quanto all'agricoltura s'appartiene, il legislatore Persiano promette tutte le benedizioni del cielo ai cultori di quest'arte tanto cara alla divinità. *Il seminare del grano è la più grande opera di un mortale al cospetto d'Ormusd.* Vuol egli insegnare ai Sovrani la maniera di cattivarsi l'amore de' loro popoli? Pronunzia una sentenza, la quale in se ne racchiude molte altre, e basta per rendere fiorente un impero: *Il migliore dei Re si è quello, che rende più fertili le campagne.* Le pene date ai rei nel codice di Zoroastro sono talvolta indirizzate al vantaggio dei discepoli osservatori. Si obbligava il reo a dare ad un uomo giusto un terreno fertilizzato, oppure

gli stromenti propri dell' agricoltura, come sarebbe un bue de' più robusti ec., ed ai militari una lancia, un arco, una corazza, secondochè maggiori o minori erano i delitti. Eravi pure una legge, che comandava ai medici di fare le prime esperienze della loro scienza, e de'loro rimedj sopra un infedele. Se questi e due altri ne fossero rimasti vittima, il medico veniva dichiarato incapace di esercitare tal professione, e qualora l'avesse proseguita col menomo danno di qualche cittadino, il suo corpo era tagliato in pezzi e questo supplizio si chiamava da Persiani *Bodovereste.* Era eziandio punita la fornicazione, la violenza, la prostituzione, il ratto, l'adulterio, il furto, ed il monopolio. L'infanticidio e la transgressione della legge si scontava colla morte. Solo del parricidio non fa motto il legislatore Persiano perchè forse credette impossibile un misfatto così enorme.

La morale presso gli antichi faceva una parte della legislazione, epperciò il codice di Zoroastro è in ogni parte ridondante di leggi, e di precetti, che riguardano i doveri d' amicizia, di beneficenza, di pietà, e perfino i pensieri, le inclinazioni e gli affetti. Queste

leggi e questi precetti sono partitamente e diffusamente esposti dal nostro autore. Ma noi per amore di brevità ci contentiamo di accennarli, e veniamo al legislatore della China.

Confucio nacque l'anno 551 innanzi l'era volgare in un borgo del regno di *Lou* da una stirpe, che discendeva dagli antichi Re della China. Insino dai primi anni di gioventù consacrossi allo studio della politica e della filosofia, e lungi dal sottrarsi dagli uomini, come facevano i filosofi di quel tempo, ripieno di un più nobile ardore si faceva pregio di recare a vantaggio de'suoi simili i lumi di sapienza, di cui era fornito. Accolto alla corte dei Re, ed elevato a luminosi impieghi di magistratura in diverse province, gli abbandona qualora conosce di non poter più contribuire al vantaggio de'popoli. Richiamato dal Principe di *Lou* e fatto governatore del popolo in un tempo in cui la giustizia, la buona fede, ed il pudore erano del tutto sbanditi, e trionfavano in loro vece la dissolutezza ed il vizio, intraprende la riforma della sua patria ed in tre mesi se vogliam credere ai discepoli di lui, riconduce la virtù. I Principi vicini temendo che per la severità de' costumi dal

filosofo introdotta, la potenza di quell' impero si rendesse sempre più formidabile, col mezzo di alcuni giovani Asiatici dalle avare ed avvilite genitrici educati a tutte le arti del piacere cercarono di ammollire e sedurre il Principe di *Lou*, e fra poco per fatale inevitabile conseguenza restò di nuovo contaminata di vizj tutta la nazione. Vide Confucio con dolore una tale metamorfosi, ed arrossendo di trovarsi ad una corte ed in una città dove regnava il mal costume, rinunziò a quell' impiego. I sovrani che prima erano invidiosi della di lui virtù gli negarono asilo nel loro regno; che però egli in somma miseria caduto andava ramingo accattandosi il vitto, ed in tale sventura riponeva la sua maggior felicità. *Io sono ridotto* (sono sue parole) *all' estrema povertà, ed appena ritrovo di che tormi la fame, e sono costretto a spegnere la mia sete con pochi sorsi d' acqua. Eppure in questo stato un non so qual piacere m' inonda il cuore. La miseria ed il dolore hanno delle attrattive per la virtù, e ne formano le maggiori delizie. Che importa a me di quell' onore, che i ricchi ed i potenti traggono da' loro tesori, e dalle loro cariche? Queste ricchezze*

e queste dignità sono, come quelle nubi leggiere, che al minimo soffiar del vento dileguansi. Penetrato da tali sentimenti di virtù e sempre intento alla riforma de'costumi, ed alla instituzione de'popoli in breve si vide circondato da tremila discepoli impegnati a propagare la di lui dottrina, tra quali cinquecento occupavano le principali cariche in diversi regni della China. Scrisse molte opere, e molte ne emendò. Morì nel regno di *Lou* d'anni 73 e nove anni innanzi la nascita di Socrate. Alcuni giorni prima di morire pianse sopra la sua patria, la quale amò sempre teneramente, e di cui scrisse gli annali. *Invano mi sono adoperato* diceva egli a'suoi discepoli *per rendere migliori i miei concittadini. Rovinò l'edifizio, tutto è distrutto; i regnanti ricusano di abbracciare le mie massime, io non sono più utile al mondo: è oramai tempo di abbandonarlo.* La virtù di Confucio non fu più combattuta dopo la morte, e quegli cui pochi anni innanzi si negavano gli uffizi comuni di pietà fu da tutti compianto, e se n'ebbe in venerazione perfino la tomba. Lo stesso Principe di *Lou* sparse delle lagrime per la perdita di un uomo così grande; ed

esclamava dal suo trono : *il cielo è malcontento di me, perchè mi ha tolto Confucio.*

Fra le sette della China quella di Confucio è la più riguardevole presso i letterati, ed i studj di letteratura e di storia, che nella medesima si fanno, aprono la strada alle dignità dell'impero. Havvi questione fra gli eruditi se questa setta abbia admessa l'esistenza di un ente Supremo, ed alcuni lo negano, tra quali il sig. Freret. Il nostro Autore si attiene all'opinione del sig. de Guignes, il quale pensa che i Chinesi conoscessero un Sovrano signore da cui tutte le cose abbiano avuta l'origine. Nè minori sono le difficoltà, che s'incontrano intorno la spiritualità e l'immortalità dell'anima, e la vita futura. Il culto degli spiriti, e de' maggiori è antichissimo nella China, e vien raccomandato da Confucio. Molti sono i sacrifizj, a cui presiede l'Imperatore come Pontefice supremo, ma la preghiera non è frequente presso i Chinesi. Essi pensano che tutte le religioni sono buone, epperò sono più tolleranti delle altre nazioni. Una delle massime fondamentali della legislazione di Confucio si è, che il governo d'un impero tanto più è perfetto, quanto maggior-

mente s'accosta al governo famigliare, ed a tal massima pienamente corrispondono i precetti ch'egli inculca ai Magistrati, ed a Principi nell'esercizio della loro podestà. Persuaso che i costumi sono la base della pubblica felicità, rivolse tutte le sue leggi ed i suoi precetti ad un oggetto così importante, nel che si prese ad imitare Tcheou-Kong zio e ministro d'un antico Re della China, del quale fu perpetuo ammiratore. Stabilì pure, che la sola virtù dovesse fare strada alle cariche dell'impero, e ne volle esclusi perpetuamente i voluttuosi. Unì la musica alla legislazione, e non isdegnò di comporre egli stesso canzoni morali, e politiche, onde i cittadini, e particolarmente i giovani per tal mezzo non perdessero mai di vista i salutari precetti. Promosse l'agricoltura, e creò de' magistrati per invigilare sui lavori di quest'arte benefica. L'autorità paterna secondo le leggi di Confucio è grandissima, ed eguaglia quella dei Re sui loro popoli, e qualora i genitori sono mal contenti de' loro figliuoli, ad essi accorda la podestà di venderli agli stranieri. All'incontro i figliuoli incorrono infamia nell'accusare i loro genitori. Se un figlio maltratta i parenti

tutta la provincia è in tumulto, vien deposto il mandarino che la governa, si gastiga quello che presiede alla città dove si commise il delitto, il reo è tagliato in pezzi e si distrugge la casa, che il medesimo abitava, insin dai fondamenti. Il padre che accusa il figlio non abbisogna di prove, la sola querela basta per far punire il figliuolo rubello. Ma passiamo a Maometto. Maometto nacque alla Mecca da parenti poveri bensì, ma di una schiatta illustre della tribù de' Coreisiti, che aveva la sovraintendenza del tempio. Rimasto in poco tempo senza genitori fu dallo zio Abu-Taleb educato al commercio ed alle armi, e siccome era dotato d'ingegno destro e vivace, così tanto nell'una quanto nell'altra carriera si distinse meravigliosamente, e colla buona condotta giunse a meritarsi il nome di *Elamin*, cioè uomo schietto e fedele. Per tali pregevoli doti chiamato da una vedova sua parente nominata Cadige per dividere seco lui le fatiche del traffico, al quale essa attendeva, in breve ne divenne sposo. Arricchito da queste nozze si ritirò nella grotta del monte Ara, ed affettando purità di costumi ed austerità di vita meditava il progetto grandioso, che

in appresso mandò poi in effetto. A quarant' anni cominciò la sua missione e gloriandosi di visioni e d'inspirazioni avute nella grotta per mezzo dell' Angelo Gabriele presentando il Corano come da Dio inviatogli si spacciò per profeta. E quantunque non sia stata malagevol cosa allo scaltro impostore il far credere una tal rivelazione a Cadige sua consorte come quella che lo amava teneramente, e ad uno schiavo, che per ciò ottenne la libertà, come pure ad alcuni altri, tuttavia generalmente fu combattuta la nuova setta. Ma le persecuzioni mosse contro del novatore non impedirono però che tuttora non si aumentasse il numero de'discepoli. Imperciocchè ben gli erano in pronto nuove rivelazioni, nuovi colloquj con Abramo, Gesù Cristo, e Mosè, e nuovi ordini del cielo per confermare la sua dottrina, ed impegnare i seguaci a difenderla eziandio colle armi. Chepperò mentre nella sua patria veniva dài Coreisiti condannato alla morte, egli in lontani paesi faceva gente, e destramente temporeggiando per far con maggior sicurezza e trionfo le sue vendette, qualora si vede attorniato da molte migliaia d'uomini prende la volta della

Mecca, entra nel tempio, ne abbatte gli idoli, e da profeta che era, divenuto conquistatore, pronunzia glorioso: *la verità comparve, e la menzogna a guisa di leggero vapore sparì*. La clemenza, che usò cogl'Arabi, col dar loro la libertà attraeva ogni dì molti idolatri al suo culto, ed i regnanti stessi da ogni parte gli mandavano ambasciatori per abbracciare la nuova religione. Morì d'anni 63, l'anno II dell'Egira, ed il ventesimoterzo del suo preteso Apostolato.

L'unità di Dio, il paradiso, l'inferno, la provvidenza, la predestinazione, l'esistenza, degli angeli e de'demoni, la creazione sono i dogmi di Maometto tolti in gran parte dal codice degli Ebrei, e de' Cristiani insieme ad altri riti religiosi, che il nostro autore partitamente espone. Noi non ne facciamo parola, ed ommettiamo pure le leggi civili e criminali dell'Alcorano per fare passaggio alla parte più interessante dell'opera del sig. Pastoret, voglio dire al paralello dei tre legislatori.

Per meglio conoscere l'influenza, che i medesimi ebbero sul loro secolo e sulla loro nazione l'Accademico Franzese prende ad esaminare quale fosse lo stato della Persia,

della China, e dell' Arabia ai tempi di Zoroastro, di Confucio, e di Maometto, e dal confronto dei secoli passando al paragone di questi tre grand' uomini tra di loro, ne indaga il genio ed il carattere diverso. Quando Zoroastro promulgò le sue leggi in Persia regnava Dario, la cui gloria era già per iscomparire innanzi ai trofei di Milziade, e degli altri Eroi della Grecia. Egli era un Principe coraggioso, amico della gloria, e delle conquiste amantissimo, ma insieme debole, ignorante e superstizioso, il che poteva non poco contribuire al propagamento della nuova dottrina. I Persiani innanzi ai tempi di Zoroastro non avevano nè tempj nè statue nè altari; la loro religione consisteva nell' adorazione degli astri, e gli atti religiosi si facevano a cielo aperto in cima delle montagne. E' cosa più difficile il dare un' idea della religione della China innanzi all' epoca di Confucio, perciocchè questa nazione non ebbe quasi mai leggi religiose, e non conobbe altri dogmi, che i principj di legislazione, e di morale; chepperò per dare un saggio de' primi secoli Chinesi il nostro autore espone il governo primitivo di questa nazione. *Fohi*

vien riguardato come l' autore di una salutare polizia introdotta nelle città. Inventò pure la musica per ammansare gli ancor feroci animi de' cittadini, e stabilì i diritti e le cerimonie di matrimonj. *Chin-Nong* inventò varj stromenti di agricoltura, insegnò a coltivare i campi ed a conoscere le piante. *Yao*, *Chun* e *Yu* ed alcuni altri Sovrani al cominciar della terza dinastia si resero con saggie instituzioni benemeriti de' popoli, coltivarono la scienza del governo, e divennero esempi di virtù pei loro sudditi. Ma in appresso gli annali della China ci presentano una nazione corrotta ed avvilita, ora gemente sotto il comando di un Principe ignorante, ed or oppressa da un barbaro despota. Chepperò Confucio non ebbe altri precettori, che gl'antichi, come lo confessa egli stesso ancora, massime l' illustre *Tcheou-cong*, di cui ripeteva con entusiasmo i precetti morali e politici. Ma qual era lo stato del mondo al comparir di Maometto? I Greci così celebri ai tempi di Zoroastro, e di Confucio erano divenuti una turma di schiavi ignoranti, e privi di energía, ed i Romani piangevano già da cinquecent'anni addietro la libertà in un colle

arti perduta. Roma era per così dire detronizzata, e Bisanzio mentre le disputava la gloria di essere la prima città del mondo, si vedeva sul trono Giustino, quel voluttuoso Giustino il quale dopo d'aver tolta la vita a' suoi parenti, si prendeva il crudele piacere di calpestare co' piedi le loro teste insanguinate. Sul trono di Persia sedeva Cosroe, l'Europa era inondata da barbari, la Spagna era fatta preda de' Visigoti, Alboino fondava l'impero de' Longobardi, i Franchi fuggiti dalla Germania popolavano la Gallia, l' Inghilterra lacerata da continue guerre e governata da Sovrani deboli ed inerti riceveva ogni dì nel suo seno nuove truppe di Sassoni, ed il Cristianesimo avvalorando colla religione le importanti verità della morale faceva continuamente nuovi progressi e distruggeva il paganesimo, e l' idolatria.

Dopo d' avere gettato un rapido sguardo sui secoli de'tre legislatori passa l'Autore a considerarne il carattere, e pensa che niuno di essi abbia una totale ed assoluta preeminenza sopra degli altri due. Imperciocchè se Maometto ha conosciuto meglio de' suoi predecessori l' arte di persuadere ai popoli nuove

opinioni religiose con adattarle scaltramente ai loro bisogni, e all' indole del clima, e de' tempi, non si può certamente negare a Confucio la gloria di avere sviluppato con maggiore sapienza e profondità i principj della morale, e Zoroastro riguardato dal canto della legislazione è da preferirsi ad entrambi. Zoroastro e Maometto per propagare la loro dottrina abusarono dell' imaginazione de' popoli con finte rivelazioni e falsi prodigj. Confucio non disonorò giammai coll' impostura, ne cercò d' ingannare i suoi concittadini, nè lasciò mai in tutto il corso di sua vita un vestigio di mala fede. Zoroastro e Maometto forse più profondi conoscitori del cuore umano credettero di trionfar più colle illusioni, che per mezzo della verità. Il legislatore de' Chinesi all' incontro fu sempre amico del vero, epperò colla sua schiettezza inspira maggior venerazione. Egli non è già un fanatico che arda di desiderio di sottomettere alle proprie leggi un' impero anche col rischio di metterlo sossopra, ma bensì un filosofo paziente, virtuoso, pacifico, ed amico degli uomini, e non ha per iscopo che il procurar loro la felicità col più sicuro, anzi coll'unico mezzo

della virtù. I precetti di lui sono adattati a tutte le età, a tutte le classi e ad ogni nazione. Egli non s'attenne già ad alcuni punti fondamentali di morale, ma si estese a molti, ed insieme li ridusse ad un piccolo numero di doveri, de' quali non cessò mai d'inculcarne con energia la necessità non meno, che la facilità. Io non v'insegno già cosa alcuna, diceva egli a suoi discepoli, che voi non possiate da voi stessi di leggieri imparare, qualora facciate buon uso della vostra ragione. Io vi esorto all' umanità, alla giustizia, alla rettitudine di cuore e di mente, all'amor della verità, alla schiettezza ec. Il nome solo di queste virtù basta per infiammarvi ad amarle. Se volge lo sguargo ai vecchi verso di loro prescrive i più teneri sensi di rispetto di venerazione e d'amore. Ora indirizza al bene ed alla virtù i primi moti dell' infanzia, ed ora reprime le passioni della fervida adolescenza. Inculca con calore le domestiche virtù, ed in esse ravvisa gli elementi della pubblica e della privata felicità. Rivolto ai Magistrati in nuova e sublime maniera loro insegna i doveri di chi è depositario dell'autorità dei Re, e perfino ai Sovrani stessi fa sentire

in mille diverse maniere quelle verità, dalle quali dipende la prosperità d'un regno, cioè ch' essi sono i padri de' popoli, e che questo sacro nome debbe impegnarli a vegliare dì e notte sopra i medesimi, e renderli quanto maggiormente possono felici.

Tuttavia Maometto se vien riguardato come profeta ossia fondatore di religione, merita di essere antiposto a Confucio. Imperciocchè ravvolgendo egli in mente il progetto grandioso di rendere la sua religione universale, con incomparabile destrezza cerca i mezzi di mandare ad effetto gli arditi disegni, e primieramente comanda una somma obbedienza a colui che è l' interprete ed il confidente della divinità. Unisce all'impero il sacerdozio supremo, e con tale politica instituzione non solamente toglie di mezzo le dissensioni, che nascono sovente in un governo dal conflitto delle due podestà, ma fa in maniera che i suoi successori, mentre dilatano i confini dell'impero, propaghino insieme la religione, che a quello va unita. Oltracciò rispettando i dogmi principali della religione de'Giudei, e de' Cristiani con tal temperamento studia di accrescere più facilmente il numero de'

settatori massime in un tempo, in cui la chiesa era da Eresia divisa. Conoscitore profondo dell' indole degli Arabi conferma il diritto ed inculca la necessità della circoncisione, della poligamia del pellegrinaggio della Mecca, i quai riti erano da' medesimi in gran pregio tenuti. E finalmente non obbliando la qualità del clima, e le propensioni di una nazione voluttuosissima, ne coltiva il genio e promette a' settatori un paradiso di tutti i corporei piaceri ridondante.

Ma nè Maometto nè Confucio, se crediamo al nostro Accademico, possono togliere a Zoroastro la palma di profondissimo legislatore. Il sig. Pastoret ravvisa nel codice Persiano una certa sublimità di leggi, ed una connessione d'idee che sono parto d'ingegno vigoroso, e vengono saggiamente ordinate ai punti fondamentali della politica felicità di un governo, vale a dire alla popolazione ed all' agricoltura. Un tal collegamento di cose in vano si cercherebbe nel codice del legislatore dell' Arabia, dove in molti luoghi ha parte l'azzardo ed il capriccio. Confucio poi sempre occupato nel formare i costumi dei cittadini col potere illimitato che concede ai genitori

sopra i loro figli, offende i dritti della natura e della società. M per non oltrepassare i limiti della discretezza prescritti, noi finiremo l' articolo gettando uno sguardo insieme al nostro autore sopra la sorte, che ebbero nel mondo questi tre grand' uomini. Ciascuno di essi ebbe dei seguaci, che si presero con ardore a propagarne le leggi. Il figliuolo di Zoroastro si portò in lontani paesi a divulgare la dottrina del genitore. Omar, Ali ed alcuni altri promulgarono la religione di Maometto, e Confucio fondò la scuola più numerosa e florida, che vi sia nella China. Tuttavia il loro destino fu diverso, poichè la setta di Confucio venne ristretta a quel solo impero, quella di Zoroastro giace ora avvilita ed è appena conosciuta in qualche oscuro angolo dell' Asia, mentre il Maomettanismo ampiamente esteso dopo d'aver annientata la religione di Zoroastro e conquistata la Persia, e gl' imperi vicini, signoreggia le contrade più fertili e siede glorioso sul trono oppressore della Grecia. E chi sa, dice il nostro autore, che il Maomettanismo non debba un giorno far tremare i discendenti di Confucio? Gl' imperatori della China furono di già

sforzati a reprimere l' audacia de' discepoli di Maometto. Cosa mai non si debbe temere da una truppa d' uomini impegnati dalla loro legge a perseguitare l' idolatria? Invano si cercherebbe di spaventarli coi supplizj, poichè l' illusione che in loro vien prodotta dalla religione fa che il Musulmano ravvisi una non so qual gloria nell' incontrare per tal modo la morte, ed allettato dalle promesse di moltiplici piaceri nella vita futura si persuaderà di leggeri di essere martire della fede quandochè realmente è un ribelle e spergiuro cittadino. Noi non vogliamo entrare a parte dell' infausto prognostico che il dotto Accademico fa alla China, e ci auguriamo in cambio di dover ragionare soventi di opere così ben disegnate, come si è quella del sig. Pastoret, malgrado qualche oscurità ed alcune ripetizioni che nell' ultima parte della medesima s' incontrano.

G. P.

THEATRE DES GRECS ec. *Teatro de' Greci del Padre* Brumoy *tomo sesto e settimo della nuova edizione di Parigi* 1786 *appresso Cussai in* 8.° *fig.*

Chiunque desidera aver compiuta notizia del Greco Teatro, tuttochè versatissimo in questa lingua, non può dispensarsi dal leggere l' opera intrapresa dal Padre Brumoy, e secondata dalli celeberrimi signori du Theil di Rochefort, Prevost, Racine figlio ec., della quale ora annunziano il VI e VII volume.

Il primo contiene le seguenti Tragedie di Euripide.

La Medea tradotta dal sig. Prevost con un esame critico in fine dello stesso.

Ippolito, tradotta dal P. Brumoy con l' argomento della Tragedia e le riflessioni del Traduttore sull' Ippolito Euripidiano, e quello di Racine. Seguono queste altre riflessioni dello stesso sull' Ippolito di Seneca, e v' ha di più un paralello dell' Ippolito d' Euripide con la Fedra di Racine fatto dal sig. Racine figlio. Alceste tradotta dallo stesso Padre Brumoy con l' argomento della Tragedia e riflessioni su questa. Segue l' estratto dell' Andromaca

fatto dal medesimo, e quindi la traduzione del sig. Prevost coll' esame dell' intera Tragedia.

Frammenti dell' Ippolito *velato* tradotti dal sig. Prevost.

Il secondo volume contiene le Supplicanti o sia le Argive, Tragedia pure d' Euripide (ve n' ha altra con questo titolo di Eschilo, ma di altro argomento) estratta dal P. Brumoy colla traduzione ed esame fattone dal sig. Prevost.

Ifigenia in Aulide dello stesso tradotta dal Padre Brumoy con le riflessioni su questa di Ludovico Dolce di Rotrou e di Racine riportate dal Traduttore. V' ha dopo il paragone di questa d' Euripide coll' Ifigenia di Racine fatto dal sig. Racine figlio.

Ifigenia in Tauride dello stesso A. e traduttore colle sue riflessioni.

Segue l' estratto d' altra Ifigenia in Tauride di Guimond de la Touche fatto dal signor Prevost col piano in una nota dello stesso, dell' atto primo dell' Ifigenia in Tauride ideato da Racine.

Rhesus del medesimo A. estratta dal Padre Brumoy colla traduzione del sig. Prevost e l'esame da esso fattone.

L' immensa erudizione che regna nelle riflessioni, li ben condotti paralelli delle varie analoghe Tragedie, la giudiziosa critica candidamente sparsa in tutta quest' opera, oltre il pregio delle traduzioni, non lasciano cosa alcuna a desiderarsi, ed ogni Tragico Scrittore, che aspiri a camminare sulle tracce dell' ottimo, non può scostarsi dai saggi divisamenti, che ad ogni passo s' incontrano in questi aurei volumi. Pare a noi che una importante osservazione circa il sistema favoloso sia nondimeno sfuggita all' acutezza di questi Critici, e segnatamente sul paragone che si fa dell' Ippolito con la Fedra di Racine. In questo sistema quando i moderni Poeti trattano argomenti di tal fatta, ci sembra dover eglino por mente a que' punti favolosi che riguardano i personaggi della Tragedia, e a quelli che riguardano direttamente gli spettatori presentando loro per vero e reale un fatto puramente favoloso. Quanto ai primi è ragionevole che si segua interamente il costume, o per dir più chiaro la credenza del personaggio che s' introduce, facendolo a norma di questa pensare ed agire. Così per esempio non disdice che Fedra si creda

discesa dal Sole, che in conseguenza di tale discendenza venga reputata essere in odio a Venere, che il suo consorte, e gli altri Attori credano venir ella portata da quell' irata Deità ad un amore fatale ed orribile. Tutto ciò è consentaneo al costume de' personaggi e alla credenza di que' tempi, e tali supposizioni non potevan mancare di far tutto il bramato effetto appresso gli spettatori Ateniesi di tali credenze imbevuti, anzi possono ancora applaudirsi da' moderni, quando il Poeta ha l' arte di rado avvertita di fare che i personaggi soli, e non egli stesso, mostrino di pensare o di agire in conseguenza di tali supposizioni. Ma che poi un Poeta moderno ci presenti a scioglimento della Tragedia un fatto puramente favoloso e incredibile, e cerchi trar noi in quella fede non sembra nè ragionevole nè perdonabile.

Di questa pecca non va forse esente la per altro più bella Tragedia di cui tuttavia si vanti la Francia, qual è la Fedra di Racine. Imperciocchè quel mostro che il Poeta fa narrare essere da Nettuno mandato di fatto a spaventare i cavalli d' Ippolito, malgrado la ricevuta fama della favola, malgrado la

magia de' più bei versi, che onorino il Parnaso Francese, malgrado ogni sforzo che facciamo per dimenticare Parigi e Torino, e trasportarci a Trezene, non finisce di persuaderci della tragica morte d' Ippolito, e sminuisce in noi quell' interesse che vi prenderemmo, quando a più vera e credibile cagione venisse attribuita. Senza variare interamente la fama per non iscostarsi troppo dalle regole adottate (delle quali per altro non è dovere esser ligio) e troncando solo la immediata azione di Nettuno, si sarebbe potuto forse ottenere l' intento facendo succedere il fatto ad una maledizione del padre, la quale tutto che non meritata si potrebbe supporre aver avuto effetto per punizione stessa del Padre, ed anzi per non essere appunto meritata, avrebbe inspirato maggior compassione per Ippolito e terrore per Teseo.

Una poesia epica, che non è altro che pittura, sopporterebbe più facilmente queste improprietà, se tali pur s' hanno a chiamare, come, secondo il nostro osservatore d' Euripide, farebbe ottimo effetto un quadro rappresentante quest' eroica favola. Ma nella poesia tragica non basta il dipingere all' occhio,

uopo è commuovere intimamente ; ora senza la base essenziale storica difficilmente si giunge a questo fine. Oltrecchè il Poeta Epico può riputarsi scrivere principalmente per le persone dell' arte quando il Tragico ad ogni genere di persone dee soddisfare egualmente.

C. M.

ABREGÉ D' HISTOIRE ec. *Compendio di Storia naturale per l' istruzione della gioventù del sig.* Perrault *ad imitazione di una simile opera scritta in Tedesco dal sig. Raff. Strasburgo* 1786 2 *vol.* 8.° *p. fra ambi* 1101 *con* 12 *rami.*

Una lunghissima prefazione destinata principalmente a persuadere i padri di famiglia, che un corso di storia naturale deve far parte dell' educazione scientifica della gioventù. Si pretende che la forma di dialogo prescelta in formare quest' opera sia la più vantaggiosa, perchè l' istruzione data conversando cogli allievi riesce meno fastidiosa che la lettera d'un libro ; ma non ha pensato l' A. che qualunque dialogo intraprendasi a viva voce tra il maestro , e gli scolari sarà sempre dissimile

da quello che trovasi quì stampato, onde chi vorrà far uso di questo libro dovrà ritagliare tutte le superfluità del dialogo, e sceglierne la sola parte istruttiva. Riconosce l'A. *che sarebbe cosa ridicola oggigiorno scrivere di storia naturale senza alcun sistema* : dichiara pertanto aver seguito quello di Linneo e di Blumembach. Eccettua però la botanica in cui confessa non averne seguito alcuno, e ciò perchè il sistema appoggiato alle differenze sessuali delle piante non era convenevole per l'istruzione della gioventù, e il sistema dedotto dalla forma e disposizione dei fiori trovavasi esposto in un libro adattato ai fanciulli, composto da Giangiacomo Rousseau.

Fedele al piano che s' era prefisso percorse rapidamente l' A. alcune specie di piante e d' erbe senza alcun ordine, e additando sopra ciascuna ciò che sapeva anche degli usi domestici, omettendo tante altre notizie molto essenziali. Per esempio dell' alloro (prima specie di pianta di cui fassi quì la descrizione) scrive in questo modo. „ Cresce l' alloro ab- „ bondantemente senza coltura in Italia ed „ in Grecia. Fra le di lui varie specie la più „ comune è quella che chiamasi lauro franco

„ le di cui foglie a cagione del loro odore
„ e sapore aromatico impiegansi utilmente
„ nelle vivande. Le sue coccole hanno an-
„ cora più forza, e il legno stesso non n' è
„ scevro. Queste coccole rassembrano ad una
„ piccola ciregia rossigna un poco allun-
„ gata e dal nocciuolo, spogliato dalla sua
„ bruna corteccia, esprimesi un olio *essenzia-*
„ *lissimo* (*très-essentielle*) ch' è di grand' uso
„ in medicina.

Dopo l' albero dice più o meno d' altri vegetali con questo bell' ordine. Limone, arancio, fico, sambuco, cappero, melo granato, mirto, vite, gelso, rafano ec.

Il regno animale è trattato con miglior ordine, ma non con maggiore esattezza. Non è più tanto riserbato il maestro parlando del sesso e della generazione degli animali, benchè modestissimamente, quanto lo fa in tacere il sesso delle piante. Alla mancanza di alcune importanti notizie del regno animale supplisce coi racconti maravigliosi, in parte inverisimili, e poco autentici atti a rallegrare i giovani allievi. Non tralascia però di suggerire opportuni insegnamenti per liberarsi dagli animali nocevoli, per esempio dai sorci con

nutrire un gatto, ma buono, dalle cimici bagnando i luoghi che ne sono infetti con acqua aluminosa in cui siasi spenta la calce viva, il che vuol dire con acqua selenitosa.

Il regno minerale è il più negletto di tutti: è spedito in 30 pagine assegnate alla descrizione delle seguenti classi: terre, pietre, sali, bitumi, semimetalli, metalli, fossili diversi. Divide le terre in cinque specie cioè: polverose, calcari, gessose, argillose, fusibili o sia vitrescibili. Udiamo dall' A. medesimo la definizione e la spiegazione di ciascuna specie.

1.° Chiamansi terre friabili o polverose quelle che si stritolano colle dita, non s' induriscono dal fuoco, non vi si fondono, e non producono calce nè gesso. Questi caratteri sono comuni a cinque sorta di terre. 1.° Le terre de' campi e giardini. 2.° Quelle delle paludi. 3.° Le colorate. 4.° Le vegetali. 5.° Le animali.

2.° Chiamansi terre calcari quelle, che per l' azione del fuoco sono ridotte in calce, quali sono la creta, il latte di luna, la marna.

3.° Le terre gessose sono quelle, che dall' azione del fuoco riduconsi in tal polve-

che assorbita l' acqua acquista in poche ore la durezza della pietra, e chiamasi gesso. Appartiene a questo genere la terra spatica lamellata composta di particole piane e sottili d' un bianco brillante ed aspro al tatto.

4.° Le terre argillose son quelle, che acquistan durezza dal fuoco. Tali sono la terra da mattoni, la terra di pippa, i boli, le terre saponacee, il tripoli.

5.° Le terre fusibili o vitrescibili son quelle che l'azione del fuoco vitrifica; cioè che in vece d' indurarsi dal fuoco o cambiarsi in calce o gesso cambiansi in una materia dura e trasparente, cioè in vetro. Comprendesi in questo genere la sabbia polverosa e la sabbia pietrosa. La prima non è che una congerie di particole quartzose senza glutine, e se i grani son grossi chiamansi ciottoli. La seconda, cioè la pietrosa è un ammasso di altre piccole particole biancastre e giallognole che s' impiegano nella composizione del cemento, e per essere sparse sotto i piedi. Se i grani son grossi, e formano pietre servono a far seliciato e a fare il vetro. L' una e l' altra specie è impenetrabile dall' acqua.

Basta questo saggio per far conoscere il libro alle persone istrutte di storia naturale. Ma le paterne cure di molti che nulla sapendo di questa scienza bramano procurare a' loro figliuoli l' utilità e il diletto che deriva dallo studio della natura, potranno essere lusingate dal seducente apparato di quest' opera. Se leggendola i fanciulli restassero facilmente imbevuti d' errori e pregiudizj, si troverebbero essi meno disposti a profittare in appresso in questo studio sotto buoni maestri di quel che sarebbero se nulla avessero letto. Prego chi ha cura di educare la gioventù di non dimenticar quest' avviso. G. B. V.

DE LA CAISSE ec. *Della Cassa di sconto opera del Conte di Mirabeau* 8.° *p.* 212 *Londra* 1785.

DÉNONCIATION DE L' AGIOTAGE ec. *Denunziazione dell' aggiotagio fatta al Re ed all' assemblea dei notabili dal Conte di Mirabeau* 8.° *p.* 147 *senza data di luogo* 1787.

Gran rumore hanno fatto negli anni scorsi la Cassa di sconto stabilita in Parigi, e il banco di s. Carlo stabilito in Madrid: gran

rumore fanno oggigiorno gli opuscoli del Conte di Mirabeau intorno a questo stabilimento, e particolarmente la recentissima sua denunziazione dell' aggiotagio *. Dopo l invenzione delle lettere di cambio quella dei banchi ossia casse di sconto è reputata fra le più utili ch' abbia fatto l' ingegno umano in materia di commercio. Di questi banchi alcuni caddero in breve tempo, e ne soffrì grande scossa la Nazione che aveagli stabiliti, altri si conservarono vigorosi, e accrebbero, per quanto credesi comunemente, la ricchezza e la prosperità della Nazione. Tali stabilimenti hanno una relazione strettissima col pubblico tesoro, colla ricchezza nazionale, e colla fortuna degli individui che v' hanno partecipazione. Questi

---

* *La voce Toscana* aggio, *che significa principalmente il profitto che fassi nel cambio delle monete, è stata adottata in Francia, ove per la frequenza delle speculazioni in questo genere di mercatura, e principalmente intorno alla monèta fittizia, ha prodotto i nomi* agiotage agioteur *che rinnestati nella nostra favella diremo* aggiotagio, aggiatore.

interessi possono talvolta ben combinarsi insieme, e talvolta combattersi vicendevolmente. Non è impossibile, poichè è avvenuto altre volte, che il Governo sia ingannato da seducenti progetti, che la Nazione sia distratta dalle utili occupazioni per correr dietro a chimere, che pochi particolari, e talvolta stranieri, e talvolta impostori, s' arricchiscano colla rovina di molte famiglie. Reputo io pertanto utilissima cosa, giacchè i libri recenti del Conte di Mirabeau ne porgono l' occasione, di dare, a chi per avventura non l'avesse, un' idea chiara e precisa di questo genere di stabilimenti. Nulla dirò per ora del banco di S. Carlo, perchè non ho ancora tutte le recenti notizie necessarie per dare un fondato giudizio delle asserzioni del Conte di Mirabeau e d'altri recenti autori che hanno scritto in favore o contro di questo banco. Riserbandomi a parlare di ciò in un altro volume, parlerò quì solo della cassa di sconto stabilita in Parigi.

Poche sono le cambiali pagabili a vista. Per tutte le altre deve il proprietario aspettare la scadenza del tempo pattuito per riscuotere il suo denaro. Se però ne avesse

premuroso bisogno troverebbe facilmente in una piazza di grande commercio a vendere la sua cambiale per contanti, sotto diminuzione dell' interesse solito mercantile a rata del tempo che manca alla scadenza. Questa diminuzione chiamasi sconto, e generalmente dicesi scontare una cambiale comperarla mediante sconto dell' interesse corrispondente all' anticipato sborso del denaro. Si è pensato che una società assai ricca potrebbe offerire ai negozianti lo sconto delle loro cambiali, mediante un interesse assai minore del consueto in commercio. L' agricoltura, le arti, le manifatture, tutte le utili imprese, il commercio, l' erario stesso del Principe in molte circostanze, dovrebbero trarne un grande profitto. Ma chi vorrà fare il fondo per quest' utile operazione? Forse il Principe o gli uomini facoltosi che non fanno traffichi dei loro capitali? Ma questi, ove debbansi accontentare d' un discreto interesse, preferiranno sempre l' impiego in fondi stabili, perchè ogni benchè rimoto pericolo degli affari di commercio gli spaventa. Forse i negozianti stessi? Ma questi potendo comunemente scontare le migliori cambiali, per esempio, al sei per cento,

ed anche impiegare altrimenti colla speranza di maggior lucro i loro capitali, non vorranno contentarsi del 4 per cento.

Egli è vero però che una società ricca, accreditata, protetta dal Governo può trovare in quest' operazione un vantaggio, che non otterrebbe un negoziante particolare. Supponga si formata questa società per iscontare le cambiali al 4 per 100. Il suo banco nel comprare le cambiali non darà il denaro effettivo, ma un biglietto di banco pagabile a vista dal cassiere della società medesima. L' acquisitore del biglietto potrà se vuole in sul momento convertirlo in danaro. Ma la persuasione pubblica che questi biglietti di banco non soffrono giammai alcun ritardo nel pagamento, farà sì che moltissimi accetteranno tali biglietti come denaro effettivo, ed in breve circoleranno in commercio comunemente come il denaro stesso. In questa supposizione il banco che avesse, per esempio, 10 millioni di fondo in denari, potrebbe scontare cambiali per 20 millioni, cioè parte con denaro effettivo, parte con biglietti. Allora il prodotto dello sconto in ragione di 4 per 100 dovendosi contare sopra 20 millioni, impor-

tare delle cambiali scontate, sarebbe equivalente al profitto dell' 8 per 100 sopra i dieci millioni del capitale effettivo del banco. Stabilito una volta il credito di questo banco non è possibile che tutti insieme i possessori di quei biglietti vogliano convertirgli in denari, ed ove per qualche straordinaria cagione si aumentasse di troppo la ricerca dell' effettivo, basterebbe moderare per qualche tempo la distribuzione dei biglietti, ossia lo sconto di nuove cambiali presentate al banco, per ricuperare, colla esazione delle cambiali già precedentemente scontate, il di cui pagamento va di giorno in giorno scadendo, il necessario fondo onde soddisfare in contanti tutti i biglietti di banco.

Un banco stabilito su questi principj potrebbe procurare ancora altri vantaggi al commercio, ed altri profitti a se medesimo. La pubblica fiducia indurrebbe non solo molti particolari non negozianti, ma ancora i negozianti stessi a depositare il loro denaro nella cassa del banco. Reputerebbesi ivi il denaro più sicuramente custodito, e i negozianti, avendo ciascuno col banco un conto aperto dell' avere e dovere, farebbero con

poche cifre al banco stesso tutti gli affari loro giornalieri, che fatti separatamente richiedono molto tempo e molti inutili trasporti di persone e di denari da una casa all' altra. In questa supposizione il banco (prescindendo ancora da una discreta retribuzione che potrebbe riscuotere sia pel deposito sia per li conti correnti) avrebbe nella sua cassa un fondo amplissimo di denari, di cui potrebbe valersi per lo sconto delle cambiali nella maniera sopra spiegata, cioè dando fuori biglietti per il doppio del denaro che avesse in cassa. Ripigliando ora la prima supposizione del capitale effettivo fatto al banco da' suoi fondatori in dieci millioni, e supponendo ancora che altrettanto denaro venga al banco depositato da altri, si avranno 20 millioni di effettivo, e si faranno sconti, e si daranno biglietti per 40 millioni, i quali al 4 per 100 daranno al banco un profitto corrispondente al 16 per 100 del capitale somministrato dai fondatori.

Tutte queste speculazioni non hanno altra base, come abbiam detto, che la piena fiducia della nazione nella fedeltà del banco, e nella puntualità sua a fare ogni chiesto paga-

mento. Senza questa fiducia mai non acquisterebbero i biglietti il corso della moneta, nè vorrebbe alcuno fidarsi di depositare alla cassa del banco il suo denaro. Questa piena fiducia non si può avere, o almeno non si è mai ottenuta, senza che l' autorità pubblica v' abbia prestato la sua assistenza. Per quanto s' estimi la solidità e la probità d' una o più case di negozianti, gli esempi non rari di fallimenti enormi, la gagliarda tentazione che può somministrare un capitale immenso depositato in poche mani, il pericolo d' incontrare preposti o cassieri infedeli, sparge nel pubblico una tal diffidenza, che mai non potrà riescire ad una società privata d'acquistarsi il credito necessario per un banco di sconto universale. Ma se l' approvazione d' un Governo savio ed accreditato fa conoscere alla Nazione che la pubblica vigilanza preverrà ed impedirà ogni frode; che la conservazione del banco, e per conseguenza il suo credito è divenuto un affare di Stato che non s' abbia a sacrificare o trascurare giammai per qualunque accidente; che il banco in somma è munito almeno implicitamente della guarenzìa del Principe; allora si potranno

sperare tutti i summenzionati effetti della pubblica fiducia.

Su questi principj Turgot uno dei più onesti e più illuminati Ministri che vantar possa la Francia ha stabilito la cassa di sconto in Parigi l'anno 1776. Era sì favorevole l'opinione pubblica al governo novello di Luigi XVI, alla giustizia e ai lumi di Turgot, che si credè vantaggioso al credito della cassa che durante la sua infanzia lasciasse 10 millioni in deposito nel Regio tesoro, restituibili, compresi gli interessi, in tredici anni ripartitamente. Questo deposito ossia prestito non ebbe luogo, ma la cassa di sconto cominciò le sue operazioni, e le proseguì felicemente sino all'anno 1783, in cui per avere ecceduto i giusti limiti nella distribuzione dei biglietti vacillò talmente il suo credito, che si credette in necessità (o sia così credettero i mal avveduti suoi amministratori) d'implorare dal Re un rescritto in data dei 27 settembre 1783, per cui si è dato il corso di moneta a quei biglietti in Parigi sino al dì 1 gennaro dell'anno seguente, con proibizione a chiunque di pretenderne dalla cassa il pagamento in contanti

per tutto quel tempo. Quest'Editto emanato mentre reggea gli affari economici il signor Fevre d'Ormesson, e che avrebbe sussistendo annientato il credito della cassa fu rivocato opportunamente sotto il reggimento del sig. di Calonne cogli Editti de' 23 novembre, e 10 dicembre dello stesso anno.

Restituitosi così il credito alla cassa, le azioni * ch' erano in origine di ll. 3000 ciascuna si vendettero subito ll. 3600, quindi ll. 5000, e per fino ll. 8000, per quanto narra il Conte di Mirabeau. Quanto una specie di capitali è più fruttifera, tanto maggior numero di gente accorre per comprarne, e quanto al rovescio scema il suo annuo prodotto, tanto più s' affollano i possessori di

---

* *Il capitale della cassa nella sua fondazione si è stabilito di* 12 *millioni divisi in* 4000 *porzioni di ll.* 3000 *ciascuna. Queste porzioni somministrate da ciascun individuo associato alla fondazione della cassa si chiamano* azioni, *e i loro proprietarj per riguardo alla cassa di sconto, come per tutti gli altri simili banchi pubblici, chiamansi* azionarj.

tali capitali per disfarsene. Dev' essere adunque il prezzo comune di queste azioni soggetto a tutte quelle varietà che nascer devono dal vario, sia vero, sia presunto lor frutto.

Per sistema della cassa di sconto in fine di ciascun semestre dopo avverati i conti si determina dall' assemblea generale degli *azionarj* qual somma presa sul profitto del semestre scadente debbasi sopra ciascun' azione ripartire, e la quota che vien fissata a ciascuna azione chiamasi il *dividendo.*

Quanto scorgesi maggiore il dividendo, tanto più crescer deve nella pubblica estimazione il valore delle azioni, e ciò tanto più se alcuni accrescimenti successivi nei dividendi facciano presumere che siavi nel sistema del banco una soda sorgente di prosperità e di guadagni sempre crescenti. L' umana cupidigia è sempre affascinata da lontane speranze: ma i freddi calcolatori sanno trar partito dalle illusioni volgari. Quindi, per quanto narra il N. A., gli azionarj che potevano sperare una preponderanza nelle deliberazioni della società hanno formato il progetto di far incarire le azioni, con far crescere il

dividendo. Nacquero da questa speculazione molti giuochi, o vogliam dire scommesse intorno all' ammontare futuro dei dividendi. Erasi f tto sperare il dividendo del prossimo semestre di ll. 200, benchè il precedente fosse stato solo di ll. 130. Molti azionarj erano interessati ad usurpare ai semestri seguenti una porzione del dividendo, per accrescere quello ch' era imminente, e ciò sia pel giuoco che aveano fatto sui dividendi, sia pel profitto che speravano sulla vendita delle loro azioni, per questo maneggio, incarite. Un Regio precetto del giorno 16 gennajo 1785 vietò che si regolassero i dividendi sul beneficio non ancora esatto delle cambiali scontate. Reclamò la società, ma non fu ascoltata, e si fissò il dividendo a ll. 150. Trovaronsi per tal guisa in perdita coloro che aveano scommesso per un più alto dividendo: chiesero pertanto ed ottennero un Regio Editto in data de' 24 gennajo 1785, per cui i giuochi fatti prima sui dividendi furono annullati, ancorchè avessero già avuto il compimento collo sborso effettivo del denaro perduto, di cui s' ordinò la restituzione.

Erano in questo stato gli affari della cassa di sconto quando il Conte di Mirabeau pubblicò il primo libro quì annunziato col titolo *Della cassa di sconto*, il cui scopo fu di provare l' utilità intrinseca di questo stabilimento, d' indicare gli abusi commessi nell' amministrazione della cassa, e i regolamenti che ad essa convengono, e sopra tutto di mostrare gl' inconvenienti dell' ultimo Editto annullante i giuochi fatti sui dividendi.

Non bastò certamente quest' Editto per reprimere il giuoco. La cupidigia d' una immensa e rapida fortuna spronata dal prospero esempio di pochi, niente atterrita dalla ruina di molti, invade il maggior numero degli abitatori di quelle stranamente ricche e popolose cittadi in cui ammiriamo giunta al colmo di perfezione la civile società. I Parigini divennero furiosi a segno (per quanto dice l'A.) che trascurarono ogni altro utile mercimonio per giuocare sulle azioni della cassa di sconto, del banco di S. Carlo, e su quant' altre mai si trovavano in commercio. Dissi giuocare, perchè sebbene il comprare o vendere azioni sembri piuttosto un mercimonio che un giuoco, però quando nessun probabile calcolo

determina il prezzo delle medesime, ma la sola alterata immaginazione del volgo, chi compra colla speranza di rivendere a maggior prezzo s'avventura interamente alla sorte, come chi giuoca al lotto o a faraone. Nel secondo libro annunziato quì in fronte col titolo *Denunziazione dell' aggiotagio* scatenasi l'A. contro questo disordine, e dimostra pienamente quanto sia un tal giuoco pernizioso alla società. Non osa proporre che sia vietato per legge; ma vorrebbe che tolta ne fosse l'esca con migliori regolamenti della cassa di sconto. Strascinato da uno sfrenato entusiasmo ha personalmente accusato quei che credeva i principali fautori di questo giuoco, e non ha previsto che non conviene a Parigi il linguaggio d' Atene e di Londra, e che il troppo calore nuoce alla causa, quando somministra agli avversarj un pretesto di attribuir tutte a passione, anche le asserzioni dedotte dal più esatto ragionamento.

Ciò non ostante, questo scritto, per quanto leggesi nei fogli pubblici, ha cagionato lo sfratto de' principali aggiatori a 30 leghe da Parigi: ma sulle instanze dei principali banchieri fu revocato lo sfratto, e deputati

commessarj per pagare agli aggiatori ad un prezzo determinando le loro azioni, e dovetter eglino solennemente obbligarsi a cessare in avvenire da questo giuoco. Soggiungono le gazzette, che il Conte di Mirabeau ha posta in salvo colla fuga la sua libertà.

Non posso estendermi su tutti gli importanti soggetti che trattansi in questi due libri. Toccherò leggermente il principale, cioè l'utilità e gl' inconvenienti di una cassa di sconto, e d' ogni altro pubblico banco di simil natura. Utili crede l' A. questi stabilimenti, anzi necessarj, per supplire alla scarsezza del denaro. Pare a me che questa non può nuocere, a meno che siasi un paese ridotto a tale che debbansi cambiar merci con merci per mancanza di moneta. Quando vedo una nazione abbondante d' utensili d' oro e d' argento, consumatrice di materie voluttuose od inutili, e starsi presso lei in un certo bilancio il corso del cambio, l' interesse del denaro, il prezzo delle derrate, non potrò credere giammai che sia ridotta a tanta penuria di moneta. Un commercio costantemente passivo scemerà il numerario d' una nazione, ma scemeranno in breve le con-

sumazioni e la popolazione stessa, finchè ritorni il bilancio. Frattanto finchè dura la penuria del denaro non vi può essere un vasto commercio a cui vengono destinati i pubblici banchi. In fatti il banco di Scozia perì, e nulla operò il banco di Svezia, perchè erano quei paesi scarsi di denaro e di commercio: hanno prosperato i banchi di Venezia, d'Amsterdam, d' Amburgo, di Londra, pella ragione opposta: non venne in mente ad alcuno, ch' io sappia, di proporre simili banchi in Francia nelle provincie più povere, ma bensì nelle più ricche Città di Parigi, Lione, Marsiglia.

Un' altra utilità riconosce il Conte di Mirabeau nei pubblici banchi, perchè fanno bassare l' interesse del denaro. Non v' è dubbio che il basso interesse contribuisce di molto alle imprese d' agricoltura e di manifattura, e giova ancora all' erario del Principe quando abbia a prender denari in prestito. Ma il bassato interesse è sempre effetto dell' accresciuta massa del denaro circolante, la quale insiememente fa crescere il prezzo d' ogni cosa, e per conseguenza tutti i salarj degli agricoltori e degli artefici,

onde segue che i prodotti della natura e dell' arte d' una ricca Nazione hanno al di fuori un più difficile smercio, che i prodotti delle Nazioni povere: ammirabile disposizione della Provvidenza Divina, che per moderare l' umana cupidigia ha collocato i germi della povertà sul colmo stesso dell' opulenza. A chi opponesse l' esempio dell' Inghilterra e dell' Olanda risponderebbero alcuni che la sorgente di quelle ricchezze sta più nelle produzioni territoriali delle Indie, che nei prodotti del commercio: altri forse direbbero: vediamone il fine, come suol dirsi in proverbio dei negozianti che ostentano un'abbagliante ricchezza. Sarà per ora inutile indagare se un gran numero di biglietti posti in circolazione dalla cassa di sconto, o da altri banchi produca gli stessi effetti in commercio che la massa accresciuta del denaro effettivo. Ciò, che mi fa maggior meraviglia si è, che si faccia tanto caso di 15 in 20 millioni di lire cartacee aggiunte in circolazione in un paese in cui, secondo i calcoli di Necker, ascende il numerario in oro ed argento (oltre le monete erose e i vari biglietti) a più di due mila millioni,

e vi s' aggiungono annualmente, pella favorevole bilancia del commercio, 40 millioni. Ma, per quanto riguarda il preteso vantaggio della cassa in bassare l' interesse del denaro, conchiuderò coll' esempio dei primi, ed a' tempi nostri ancora celebratissimi, banchi di Venezia e di Amsterdam, i quali, di nulla avendo accresciuto nella circolazione i segni rappresentativi delle ricchezze, non hanno certamente abbassato l' interesse, e coll' esempio stesso della cassa di sconto di Parigi cui non è riescito ancora in undici anni d' operare il menomo vantaggio in questo genere. Mi si oppone che l' avrebbe fatto se altre cause non l' avessero impedito. Giovami questa osservazione per ischermirmi dall' esempio del banco di Londra, che, per quanto dicesi, ha co' suoi biglietti quasi quadruplicato il contante; e l' interesse del denaro v' è discretissimo. Nella celebre opera di Smith lib. 2 cap. 2 (ediz. di Londra vol. 1 p. 385 e segg.) leggesi che è stato fondato il banco di Londra nel 1694 col capitale di 1,200,000 lire sterline, qual poscia si è accresciuto gradatamente, e si è portato nel 1746 a 10,780,000. Cominciò

solo nel 1722 il banco a spander biglietti per una somma eccedente il suo capitale, e nel 1746 l' ammontare dei biglietti fu di 11,676,800, cioè eccedente solo d' un decimo il capitale in denari. Non so sino a quale eccesso siansi portati in appresso i biglietti di banco: non so se l' esito abbia in parte giustificato i prudenti timori di Smith: ma so bene che frammezzo una infinita complicazione di cause, che devono grandemente influire in una Nazione nè Monarchica, nè Repubblicana, coltivatrice insieme e commerciante, posseditrice d' immensi fondi nell' Indie, piena d' attività e d' industria, avente un banco che nulla ha cogli altri di rassomigliante fuori che il nome, poichè sono i suoi biglietti unicamente confessioni di debito del pubblico erario, non si potrà dire con fondamento che il banco, e non altra causa, abbia fatto scemare l' interesse del denaro. I gran progetti che interessano la prosperità d' una Nazione vogliono essere posati, o sopra evidenti ragionamenti dedotti dalla natura stessa delle cose, o sopra fatti chiari, semplici, costanti, indipendenti da una troppo avviluppata complicazione di cause.

Un terzo vantaggio assai considerabile della cassa Parigina trova l' A. nello sconto stesso delle cambiali che ottiensi a due per cento meno dell' interesse mercantile.

Ma quì si deve avvertire che la cassa senza esporsi a gravi rischj non può accordare questo beneficio fuorchè alle cambiali segnate con due *firme* della più accreditata responsabilità. E' facile adunque che tutto il vantaggio ne venga assorbito dai più ricchi negozianti, lasciando i più deboli nel bisogno d' ottenere da altri lo sconto a più gravoso interesse. Gli amministratori della cassa devono essere naturalmente ricchissimi negozianti. Qual tentazione, quai mezzi non si presentano quì per esercitare un dannosissimo monopolio? Altra cosa è la ricchezza di molte case commercianti, altra la prosperità del commercio della Nazione. Altra cosa è Livorno, altra la Toscana.

A' narrati vantaggi, ove pur fossero veri e non illusorj debbonsi contrapporre gli inconvenienti, fra cui non è di poca importanza l' aggiotagio, che necessariamente producono questi stabilimenti, struggitore dell' utile industria e della morale. La storia de'

tempi passati dovrebbe anche eccitare l' attenzione dei Parigini intorno alla necessaria influenza del Governo sui pubblici banchi. Abbiamo osservato di sopra che senza questa influenza non è possibile che una società privata acquisti il credito necessario per fare utilmente lo sconto delle cambiali. Ma questa stessa influenza può in alcune circostanze essere pericolosa. Che non ha sofferto la Nazione dal sistema di *Lavv*, quando ha convertito il banco generale in banco Regio? Che non avrebbe fatto la rapacità di *Terrai* se avesse avuto in balìa sì ricca preda? Quanto più spesso si ricorderanno quei nomi di dannata memoria, sarà più lontano il pericolo di vederli rivivere nei loro imitatori, ed otterran più soventi i pubblici voti Ministri degni d' essere pareggiati a Sully e Turgot.

Il Conte di Mirabeau nel trattare dei vantaggi della cassa di sconto non ha fatto particolar attenzione al principale, cioè a quello dei conti aperti, e del deposito ch' ivi tener possono tutti i negozianti. Questo sostanzialmente è il solo oggetto degli accreditatissimi banchi di Venezia e di Amsterdam. Il vivacissimo e tumultuoso commercio

di quelle Città non poteva a meno di soffrire un grande discapito dalla lentezza necessaria, perchè ciascun negoziante potesse in ciascun giorno saldare gli affari suoi con tutti gli altri. In questo caso un quarto d'ora è prezioso, il tempo risparmiato è un massimo bene. Che più bella invenzione di quella per cui ciascun negoziante non ha, direi quasi, che un solo conto aperto col banco pubblico, su cui scrivesi ogni giorno il suo dovere ed avere verso chiunque altro? Che bel comodo di evitare gli inutili trasporti di denaro saldandosi reciprocamente col giro delle cambiali le partite di debito e credito, e trovandosi nel banco stesso uno o più cassieri comuni per fare occorrendo ogni necessario sborso? Ecco in che consiste un sicuro vantaggio dei pubblici banchi; non già per ogni Città, che, per avere alcuni magazzini di derrate nazionali e molte botteghe, si creda d'essere commerciante, benchè non abbia nè pretti banchieri, nè corrispondenze regolari con tutte le piazze d'Europa; ma per quelle le cui circostanze fisiche e morali han costituito depositarie del commercio del mondo intero, come Amsterdam,

Londra, Cadice, Lisbona, Marsiglia. Tutti gli altri oggetti dei pubblici banchi potrebbero essere buoni, potrebbero essere illusioni, potrebbero essere nocivi. Guarderommi da pronunciar nulla in questa materia: bastami aver indicato sotto quali aspetti vogliono essere considerati i pubblici banchi dai custodi e promotori della pubblica felicità, prima d' approvarne o ricusarne il progetto. G. B. V.

COURS COMPLET ec. *Corso compito d' agricoltura teorica pratica economica, e di medicina rurale e veterinaria; ossia dizionario universale d' agricoltura composto da una società d' agricoltori, e compilato dall' Abate* Rozier *tomo settimo* 4.° *p.* 760. *Parigi* 1786.

La celebrità dell' Autore, l' eccellenza del libro, di cui già da più anni sono stati pubblicati alcuni volumi mi fa credere, che sia nota a molti Italiani quest' opera la più pregevole ch' io abbia letto sinora su questa importante materia. Spero però, che in grazia di molti altri che per avventura non la

conoscessero, non fia discaro ch' io quì ne faccia parola, coll' occasione del settimo tomo ultimamente pubblicato.

Trattansi quì le materie tutte spettanti all' agricoltura con i più luminosi principj tratti dalla fisica, dalla meccanica e dalla chimica; s' accennano i tentativi infruttuosi; s' insegnano i migliori metodi, e si estendono le dottrine di questo libro a tutto ciò che può avere coll' agricoltura la connessione la più rimota; p. e. le spiegazioni botaniche di ciascuna pianta, le teorie e pratiche mediche tanto per gli uomini quanto per gli animali. Nitidissime figure concorrono a facilitare l' intelligenza, massimamente per riguardo alle macchine, agli utensili, ed alle piante.

Sceglierò un articolo per dare un saggio dell' accuratezza con cui sono trattati i principali soggetti in quest' opera, e fia quello del pane somministrato dal sig. Parmentier. Comincia l' articolo col seguente proemio.

„ Pane è un nome generico con cui vien significata ogni materia farinosa mista con lievito ed acqua, onde formasi una pasta molle e flessibile da cuocersi nel forno o sotto le ceneri. „

„ L' alimento che merita il nome di pane dev' esser composto di due sostanze, cioè d' una midolla spongiosa, bianca, elastica, bucherata, di forma irregolare, esalante un tenue odore di lievito; e d' una crosta dura, secca, fragile, saporosa. Queste sono le proprietà esterne del pane. Le qualità fisiche sono d' ammollirsi in luogo umido, di seccarsi in luogo asciutto, conservarsi qualche tempo senza muffare, gonfiarsi molto in tutti i fluidi, stemprarsi facilmente in bocca, obbedir facilmente all' azione dello stomaco e degli intestini, per formare la materia la più pura e la più sana della nutrizione. „

„ Quanto mai hanno errato coloro che credettero che snaturasi il grano nelle qualità sue alimentose mentre convertesi in pane! Passando successivamente dal suo stato naturale sino alla fermentazione ed alla cuocitura fa continui passi verso la perfezione: e se fosse possibile che il lusso avesse influito su quest' oggetto, potrebbesi dire che per la prima volta le sollecitudini di cotesto nemico dell' agiatezza han giovato in cambio di nuocere, agli uomini ed alle piante. Egli è pure dimostrato pienamente che la

farina, la quale ridotta in pane cresce di volume e di peso, diviene almen d' un terzo più nutritiva, il che basta a compensare le opere della panificazione. Ebbe quest' arte come tutte le invenzioni umane grossolani principj. Gettiamo un rapido sguardo sui varj gradi per cui s'è ridotta allo stato suo presente. „

„ E' comune opinione che si mangiarono prima i grani interi e crudi come gli altri vegetali, che si fecero quindi cuocer nell' acqua come il riso: fecesi quindi precedere alla cuocitura la torrefazione, per rendere questo cibo più leggero e più saporito. Fu questo un gran passo, ma ne restava ancora penosa la masticazione: si pensò dunque a pestare i grani o macinarli. Spogliati così dalla crusca più puri e più divisi servirono a far gnocchi, pappe, focaccie, cose tutte più facili a masticarsi. Succedendo quindi l' industria alla frugalità dei popoli antichi, si cercarono i mezzi di megliorare le diverse preparazioni del grano, il quale benchè sformato, combinato con l' acqua, e cotto, non era ancora un alimento assai comodo, assai durevole, assai saporito. Forse un avanzo

di pasta perduta, quindi fra poco ritrovata a caso da una donna avara, si è fatto cuocere, ed offrì una focaccia più saporita e più leggera: quindi la scoperta del lievito. „

„ Poco importa sapere se debbasi al caso o all' industria umana la scoperta del secreto importante d' eccitar nella pasta un moto intestino rinnovato incessantemente dalla fermentazione, ed arrestato dalla cuocitura. Ma egli è certo che sol dopo questa scoperta potè lusingarsi l' uomo di gioire di tutti i vantaggi che presta il grano a' suoi primi bisogni: a questa devesi l' origine del pan lievitato. Debb' essere ben antica questa scoperta, poichè narra Mosè, che gli Egizj pressarono gli Israeliti a segno che non ebber tempo di metter il lievito nella pasta. E' probabile che l' arte di far pane sia stata inventata dagli Egizj, coltivata dai Greci, perfezionata dai Romani; i quali in fine preferirono il pane alla pappolata di cui eran pure ghiottissimi. Divenne accreditato quest' alimento in tutta Europa ed in altre Contrade ancora; ed ove non s' hanno grani atti a far pane tentasi pur d' imitarlo alla meglio e si presenta il nostro pane sulle mense qual vivanda rara e squisita. „

Dopo questo proemio trovasi l'indice seguente.

Capo I. Della farina.

Art. 1. Analisi della farina — Preparativi alla macinatura — Osservazioni intorno alla macinatura — Effetti delle macine sulle farine.

Art. 2. Scelta delle farine — Farina di prima, seconda, e terza qualità — Farine bigie — Farine alterate — Mezzi onde conoscere le farine alterate — 1.° 2.° e 3.° mezzo.

Art. 3. Conservazione delle farine — Metodo d'ammucchiar le farine prima di abburattarle, e suoi inconvenienti — Metodo di riporle sui granai già abburattate, e suoi inconvenienti — Metodo di serbarle in sacchi ammucchiati, e suoi inconvenienti — Metodo di serbare le farine stufate, e suoi inconvenienti — Farine serbate in sacchi isolati — Vantaggi di questo metodo.

Art. 4. Mescolanza delle farine.

Art. 5. Commercio delle farine.

Capo II. Art. 1. De' principali strumenti di panatteria — Dell'acqua considerata come parte del pane — Del sale misto alla pasta — Sito acconcio per la panatteria — Utensili per la formazione del pane — Della madia — Delle ceste.

Art. 2. Del lievito --- Formazione del primo lievito --- Formazione del secondo lievito --- Caratteri d' un buon lievito --- Proporzioni del lievito colla pasta --- Conservazione del lievito --- Lievito di birra.

Art. 3. Uso della crusca nel pane.

Art. 4. Dell' impastamento.

Art. 5. Della pasta tolta fuor dalla madia.

Art. 6. Della fermentazione della pasta --- Caratteri della pasta lievitata.

Art. 7. Della cuocitura del pane --- Caratteri del pane ben cotto.

Art. 8. Del biscotto pe' naviganti --- Preparazione del biscotto.

Cap. III. Del pane di varie altre specie.

Art. 1. Pane di spelta.

Art. 2. Pane di segala.

Art. 3. Pane di grano misto con segala.

Art. 4. Pane d' orzo.

Art. 5. Pane di meliga mista con fromento --- Pane di meliga sola.

Art. 6. Pane di sarrazino.

Art. 7. Pane di pomi di terra misti con altri grani --- Di pomi di terra soli.

Art. 8. Della pappolata.

Art. Dell' utile di comperare il pane dal

panattiere, piuttosto che formarselo in casa.

Tutti questi articoli sono trattati con brevità e chiarezza, e termina la dissertazione del sig. Parmentier con alcune riflessioni intorno agli effetti del pane, e coll' epilogo di quanto erasi detto prima, di cui darò quì la traduzione.

„ Fra molte questioni intorno agli effetti del pane sull' economia animale, parleremo solo della più importante. Credesi che il pane più compatto, più massiccio, più bigio sia il più nutritivo, perchè s' arresta più nello stomaco. Ciò è contrario all' esperienza. „

„ Il pane esteso in maggior volume deve essere più nutritivo, perchè una maggior superficie è più facilmente penetrata dai suchi gastrici i quali più facilmente ne traggono la materia alimentosa del chilo. Oltre ciò giova anche il maggior volume per occupare un maggiore spazio nel ventricolo. Il pane fabbricato nel modo sopra indicato avrà anche maggior massa del pane compatto, perchè avrà assorbito una maggior quantità d' aria e d' acqua.

Quattro libbre, p. e., di farina ridotta a seconda dei metodi difettosi in pasta molto

compatta formeranno cinque libbre e mezza di pane. La medesima quantità di farina trattata secondo i buoni principj formerà almeno sei libbre di pane che avrà un doppio volume dell' altro. Questa circostanza ha fatto gran colpo nella mente di varie persone intente all' economia, le quali hanno con varie lettere stampate confermato le nostre osservazioni. „

„ Potrebbesi trarre un maggiore profitto dai grani e dalle farine onde si nutre il bestiame riducendole in pane, di cui esso è avidissimo. Il sig. di Chancey della società d' agricoltura di Parigi, osservatore esatto e zelante, ha recentemente adottato questo metodo per nutrire il suo pollame e i suoi muli. Egli ha osservato che nella provincia di Lione impiegansi circa sei cantari * di farina per ingrassare un bue destinato al macello. Tre libbre di pane (per cui fare bastano tre libbre di grano) danno egual nutrimento che quattro

---

* *Il cantaro che presso ai Toscani comprende il peso di cencinquanta libbre, presso i Franzesi non è che di sole libbre* 100.

libbre di farina. Vi sarà dunque il risparmio del quarto impiegando il pane in vece della farina. La crusca istessa darebbesi con maggior economia ridotta in pane, mescolandola a tal fine con farina di meliga e di avena, di sarrazino, ed anche colla polpa dei pomi di terra. Le spese di cuocitura son quasi nulle in campagna, poichè quand' è riscaldato il forno pel pane della famiglia, nulla costa di più cuocere altri pani per le bestie. Il sig. di Chancey ha riconosciuto conforme alla sua l' opinione d' un uomo di merito Direttore delle scuole veterinarie di Lione. Questi ha soggiunto che le farine ridotte in pane sono più salubri che la vena: che il pane non fa nascere vermi nel corpo dell' animale, come fa la crusca; che il pane sbricciolato e stemperato nell' acqua potrebbe vantaggiosamente sostituirsi alla farina, con cui si fa quella che appellasi acqua bianca. La fermentazione e la cuocitura non possono a meno di migliorare tutte le materie farinose accrescendone il volume, e renderle un cibo men dispendioso. „

„ Si è creduta util cosa raccorre in un epilogo tutte le verità esposte in quest' articolo.

1.° Prima d' inviare il grano al mulino

conviene leggermente bagnarlo se è troppo secco, e farlo risudare al forno se è troppo umido o troppo fresco.

2.° Non si devono macinare insieme grani di specie differente, perchè secondo la diversa forma dei grani richiedesi un maggiore o minore intervallo fra le due macine.

3.° Non si estima giustamente colle misure la farina che restituisce il mugnajo. Devesi pesare la farina e la crusca per riconoscere il suo conto, comunque si paghi in denaro o in natura.

4.° Cento libbre di grano buono, pulito, e ben macinato devono rendere 75 libbre di farina tra bianca e bigia, e 25 di crusca, compreso il consumo ch' è di una libbra circa: quanto s' otterrebbe di più in farina non sarebbe che crusca finissima.

5.° I grani secchi, come anche le farine, possono conservarsi lungamente riparati da ogni danno e senza spesa, chiudendoli in sacchi distanti dal muro ed isolati, sino al tempo di macinare il grano, o abburattar la farina, e farne pane.

6.° Devesi in far pasta adoperar l' acqua qual è in estate, e farla intiepidire in in-

verno *. Dev'essere più calda per la segala; ma non mai bollente, qualunque sia la stagione, la farina che si adopra, il pane che far si vuole. „

„ 7.° La crusca per quanto sia attenuata fa peso e non pane, nuoce alla dilatazione e alla conservazione del pane in cui è frammischiata. In una data qualità e massa di pane, quel che è più voluminoso è più nutritivo. „

„ 8.° Quando vogliasi cavar partito dalla crusca grassa nel pane, piuttosto che venderla o gettarla al bestiame, tengasi una notte stemprata in acqua fredda, impieghisi quell'acqua

---

* *Crede il sig. Parmentier che ogni acqua buona a bevere sia buona a far pane, onde reputa indifferente la scelta dell' acqua fra quelle che si reputano comunemente potabili. Osservasi però che in alcuni paesi riesce costantemente il pane bellissimo, e in altri vicini di molto inferiore. Ciò suole attribuirsi dagli abitatori alla qualità dell' acqua. Non mi farebbe maraviglia che siccome l' acqua più selenitosa è meno atta a sciogliere il sapone, ed a cuocervi i legumi, così essa fosse pur anco meno acconcia alla fabbricazione del pane.*

nell' impastamento: la crusca restante mista con erbe servirà ancora a nutrir gli animali. „

„ 9.° Mai non si deve usare lievito vecchio. Esso deve formare un terzo della pasta in estate, la metà nell' inverno. „

„ 10.° Quanto sarà più contusa la pasta avrassi più pane, e migliore. Nulla s' ottiene di buono senza fatica. „

„ 11.° Nella calda stagione convien tagliare in pezzi la pasta subito tratta dalla madia; nella fredda devesi lasciare un' ora prima di rivolgerla. „

„ 12.° Non conviene far pani che pesino più di 12 libbre. I più voluminosi sono di imbarazzante maneggio, ingombrano il forno, riescon mal cotti. „

„ 13.° Quando la pasta è ben lievitata subito deesi infornare, e non aprirsi il forno se non poco prima che sia cotto il pane. „

„ 14.° La farina provegnente da un buon grano perfettamente macinato, ed esattamente separato dalla crusca, assorbisce due terzi del suo peso d' acqua, e produce in pane un terzo di più. Pertanto cento libbre di farina assorbiscono 66 libbre d' acqua, e formano 133 libbre di pane. In questa proporzione da

ciascuna libbra di grano formasi una libbra di pane. „

„ 15.° Il pane formato colla mistura di tutte le qualità di farina provegnenti dal medesimo grano è il più sostanzioso, il più saporito, il più economico. „

„ 16.° I sacchi, le madie, le ceste, i coperchj devon tenersi puliti: senza ciò i grani e le farine non si conservano, la pasta è mal lievitata, il pane contrae una disgustosa acidezza. „

„ 17.° Malgrado che s' impieghi il miglior metodo di macinare, d' impastare, d' infornare, la sperienza ed il ragionamento insegnano, che s' avrà meno imbarazzo e più profitto in vendere il grano per comprare farina, e più ancora comprando il pane dal panattiere, il quale lo fabbricherà sempre migliore, e men dispendioso, che un particolare, per quanto economo e quanto destro egli siasi. G. B. V.

TABLEAU ec. *Quadro generale dell' Impero Ottomano diviso in due parti, una delle quali comprende la legislazione Maomettana, e l' altra la storia dell' Impero Ottomano dal sig.* di Mouradgea d' Ohsson *Cavaliere dell' Ordine di Vasa ec. con rami in 4.° p. 32 Parigi.*

Sebbene questo libricciuolo che quì s' annunzia si possa considerare come un semplice *prospectus*, nulladimeno crediamo far cosa grata ai nostri leggitori di dar loro notizia d' un' opera che escirà fra poco alla luce, e che pell' argomento che tratta deve eccitare la curiosità d' ogni sorta di persone.

Non v' è certamente nazione in Europa, le di cui leggi, i di cui costumi sieno meno noti dell' Ottomana, e ciò ai pregiudizj ed alla rusticità dei Maomettani viene attribuito. L' A. di quest' opera nato in Constantinopoli, ivi educato ed incaricato per lungo tempo degli affari del Re di Svezia presso la Porta non trovò in quest' impresa gli ostacoli che tanti altri trovarono.

Egli assicura d' aver raccolti i materiali del suo edifizio negli autori originali che scrissero

la storia della loro patria, d'aver attentamente esaminati i codici sì religiosi che civili dei Maomettani, e d'essersi finalmente informato delle cose più secrete, cioè degli affari del serraglio dalle schiave che, ivi divenute vecchie e perciò inabili al loro impiego, n'erano uscite dopo avervi soggiornato lungamente.

Come si vede nel titolo l'opera sarà divisa in due parti. La prima sarà preceduta da una introduzione in cui si esporrà lo spirito della legislazione Ottomana; la riduzione del codice universale fatta da *Ibraym-Haléby*; le variazioni a quella fatte; la storia in somma di questa legislazione.

Questa prima parte sarà divisa in cinque trattati.

1.° Del codice religioso, che comprende i dogmi, i riti e la morale. La sessione dei riti sarà accompagnata da una dissertazione sopra il pellegrinaggio della Mecca, in cui si esporrà la storia di questa Città e del suo santuario, le cerimonie religiose ivi in uso, i ricchi doni offerti ne' diversi secoli al sepolcro del profeta ec. In fine di questo trattato si troverà un discorso istorico e politico

sopra il codice religioso in cui vi sarà la serie cronologica di tutti i *Mouphtys Oumelas*, *Cadis ec.*, di tutti i *Dervvischs* che formano trentatre classi di romiti; la descrizione dei sepolcri dei Sultani e Sultane, degli edifizii pubblici, delle moschee ec.

2.° Del codice civile diviso in trenta libri in cui s' espongono le diverse leggi promulgate o dal gran Sultano, o da' suoi Ministri, come pure le usanze che per esser da gran tempo tollerate acquistarono ivi forza di legge.

3.° Del codice criminale che stabilisce i diversi delitti, e le pene che vanno a questi annesse.

4.° Del codice politico che contiene tutte le leggi fiscali risguardanti le imposizioni, le decime, i tributi che si pagano dai sudditi non Maomettani, e dalle Chiese cristiane, i privilegj dei Ministri delle Corti cristiane residenti in Constantinopoli, e i dritti del gran Sultano. In fine di questo trattato in una dissertazione politica si svilupperà la costituzione del Governo di quest' Impero; l' estensione dell' autorità temporale e spirituale del Sultano come *Califo* e *Imam* supremo, e

del *Gran Visir* come Ministro e Luogotenente dell' Imperatore ; l' influenza nel Governo del Capo dei sacerdoti, ossia *Mouphty*, e dei sacerdoti inferiori chiamati *Oumelas*. In questa dissertazione avrà luogo tutto ciò che riguarda il governo delle provincie, le cariche più ragguardevoli e l' autorità a quelle annessa, la vita privata del Sultano, la descrizione del serraglio e delle cerimonie ivi usate, come pure di quelle solite a praticarsi in occasione di morte o d' avvenimento al Trono dell' Imperatore.

5.° Del codice militare seguitato da un discorso sopra le forze militari dell' Impero, e sopra lo stato delle truppe di mare, ed i regolamenti risguardanti ciascun corpo di milizia.

La seconda parte di quest' opera deve essere puramente istorica. Prima d' esporre la storia dell' Impero si propone l' A. di dare una serie cronologica di tutte le dinastie Maomettane ; e sotto questo titolo si comprendono anche le storie particolari dei Persiani, degli Egizii, dei Tartari da che abbracciarono la legge di Maometto.

Spera l' A. che coloro che leggeranno la sua opera saranno persuasi che i Maomettani

non sono tanto barbari ed ignoranti quanto ci vollero far credere molti che scrissero di quella nazione. Fra le altre prove che ne adduce, una è, che i Ministri della Porta qualora seppero ch'egli avea intenzione di publicare la loro istoria gli permisero di far l'estratto di diversi annali gelosamente custoditi negli archivii dell'Impero, ed essi ancora gli comunicarono gli estratti dei loro registri i quali egli conserva tuttora come i documenti autentici del suo lavoro.

Dal sin quì detto conviene confessare che se l'A. sarà esatto nelle sue promesse, s'avrà finalmente una compita storia d'una Nazione, la quale finora è poco e male conosciuta.

Sarà l'opera ornata con 389 rami rappresentanti cerimonie religiose, moschee, mausolei, foggie di vestire di diverse sorta di persone ec., e finalmente i ritratti di tutti i Sultani Ottomani, che l'A. fece copiare da un libro che si custodisce nel serraglio.

Non si dice in questo *prospectus* di quanti volumi sarà composta l'opera, si propongono solamente per ora i due primi per associazione, che usciranno alla luce uno nel prossimo

luglio, e l'altro sei mesi dopo; ma si ha luogo a credere che sarà molto voluminosa, poichè questi due tomi conterranno soltanto il codice religioso ornato con 47 rami. Il prezzo è di ll. 150 Parigine per cadun volume per gli associati.

L'edizione sarà in foglio, e si stamperà dal celebre *Didot*, cosicchè non può a meno che d'essere di bellezza tale da non cederla fuorichè alle stampe del nostro Bodoni.

F. S.ᵗ M.

THE NATURAL HISTORY, ec. *Storia naturale di molti curiosi e rari zoofiti raccolti in varie parti del globo dal fu* Gioanni Ellis, *sistematicamente disposti e descritti dal fu* Daniel Solander, *e pubblicati dal sig.* Bancks. *Londra in* 4.° *con rami* 63.

Non ho ancora avuto alle mani questo libro: credo intanto far cosa grata agli studiosi di storia naturale, traducendo quì quanto per riguardo al medesimo ho trovato in un foglio periodico di Parigi.

„ Gioanni Ellis chiamato da Linneo la lima della storia naturale fu il primo che

fece conoscere per veri zoofiti molti corpi che erano collocati dai naturalisti fra le piante marine. * Incoraggiato dal felice successo della sua storia naturale delle coralline continuò il suo lavoro, ed arricchì le transazioni filosofiche di molti scritti su questo soggetto. „

„ Essendo poscia stato destinato dal Re agente per la Florida e per la Dominica, e trovandosi in corrispondenza con Linneo e cogli altri più celebri naturalisti, intraprese

---

* *Fra questi corpi collocati da* Ellis *nella classe dei zoofiti debbono principalmente avvertirsi le coralline. Ma alcune di queste, cioè* l' officinale, *la* Pavonia *e l'* Opunzia *più diligentemente osservate dall' Abate Spalanzani non hanno mostrato alcun carattere animale, onde furono a buona ragione restituite alla classe delle piante marine. Vedasi la lettera di questo non mai abbastanza lodato Professore al sig. Carlo Bonnet, stampata fra le opere del naturalista Ginevrino, e nelle memorie di matematica e fisica della società Italiana stampate in Verona nel* 1784 *tom.* 2 *p.* 2 *pag.* 603.

egli unitamente ai signori Forthergill e Solander una compita storia dei zoofiti. Ma la salute sua cagionevole non gli permise più altra occupazione che di invigilare all' impressione dei rami appartenenti alla sua opera.„

„ Essendo egli più esatto e paziente che sistematico osservatore, non ha distribuito in classi gli individui, di cui non ha nemmeno determinato i caratteri specifici. Ma dopo la di lui morte il sig. Solander intraprese ad ordinare sistematicamente le osservazioni dell' amico suo, e ad arricchire quell' opera d' altri individui recentemente scoperti da se o da altri naturalisti. „

„ E' gran danno che abbia rapito la morte anche il sig. Solander prima che avesse compito quell' opera. Essa però benchè incompiuta spanderà molta luce sopra un soggetto che fu trattato sin ora superficialmente, e dobbiamo esser grati al sig. Bancks d' averla così pubblicata.

L' editore ha quì soppresso le figure e le descrizioni delle specie già pubblicate dal sig. Ellis, e per esse ha rimandato il leggitore alla prima opera del medesimo Autore. I 63 rami che trovansi inserti in questo

volume rappresentano specie novelle che si trovano nel libro descritte, ciascuna sotto la classe cui appartiene.

Fra questi rami incisi esattamente e con nettezza, trovasene uno, di cui l'Autore non ha data alcuna spiegazione, e un altro di cui non fa menzione alcuna l'editore.

G. B. V.

OPTIQUE DE NEVVTON ec. *Ottica di Nevvton tradotta dall' ultima edizione originale da *** arricchita di 21 rami, e pubblicata dal sig. Beauzée dell' Accademia Franzese 2 vol.* 8.° *Parigi* 1787.

L'anonimo traduttore per quanto ci assicura il signor Beauzée è uomo avvezzo alle sperienze Nevvtoniane, e nello stesso tempo elegante Scrittore. Molti sono i pregj di questa traduzione novella. Essa è molto più chiara di quella del sig. Coste, e senza alterar punto le idee dell' Autore le esprime con miglior ordine e precisione. Son ritagliate tutte le ripetizioni ed altre superfluità, e compensate con osservazioni utilissime per l'intelligenza della materia. Alcune definizioni ed osservazioni

che nell' originale imbarrazzano il leggitore interrompendo inopportunamente il discorso, quì sono rimandate in note appiè di pagina. Altre note vi ha aggiunto il traduttore relative ai progressi dell' Ottica dopo Nevvton, e principalmente ai canocchiali acromatici. Questa traduzione in somma, benchè fedelissima, sembra l' opera stessa rifusa e posta in miglior ordine, ed arricchita di nuove dottrine.

Sono incisi i rami in maniera che non ingombrano lo spettatore colla moltiplicità delle figure, e legati in modo nel libro, che tutti n' escono fuori distendendone il foglio. G. B. V,

TABLEAU DES REVOLUTIONS ec. *Quadro delle rivoluzioni di Allemagna da Ottone il Grande sino ai nostri tempi di* S. H. D. B. *autore delle novelle morali di recente pubblicato sotto il titolo di* Ore di ozio. *tom.* 2 *in* 12. *Parigi* 1787.

Molliter austerum studio fallente laborem.

Horat.

L' Allemagna posta nel centro di Europa stata soggetta a Monarchi di varia Nazione,

e di vario genio, dovette ben sovente e per la sua situazione, e per servire ai politici fini de' suoi Reggitori, essere il teatro di sanguinose guerre. Quindi è che ricca messe di avvenimenti i suoi annali somministrando, e facendo essi parte essenziale di quelli delle altre Nazioni Europee, molti sono coloro i quali ne hanno in varj tempi la compilazione intrapresa. Si fecero alcuni ad illustrarne la storia delle età più antiche: presero altri a trattarne quella de' secoli a noi più vicini: tra questi ultimi appunto devesi un luogo distinto all' Autore delle presenti rivoluzioni, il quale non potendo dare all' opera sua il pregio di novità, ha nondimeno saputo renderla degna di molta lode, mercè la di lui elegante ed esatta maniera di scrivere.

Serve d' introduzione all' opera un discorso, in cui hassi in poco la storia più antica dell' Impero sino ad Ottone primo, dal quale appunto, siccome si legge nel titolo, ha principio la storica narrazione, protratta poi sino al regno di Carlo VI, ed all' anno 45 del corrente secolo.

Sembra che l' Autore abbia quanto alle cose narrate preso a modello il sig. Heiss,

la cui storia dell' Impero è a così alto grado di celebrità salita; e quanto allo stile il noto Autore degli annali dell' Impero e del secolo di Ludovico XIV.

Degna di menzione e di lode è a pensier nostro la particolare attenzione usata dall' Autore nell' accennare i fonti, da' quali ha le cose che narra, ritratte: noi non cesseremo dal desiderare, che così fatta diligenza venga imitata da' moderni Scrittori di storia, non temendo di dire che troppo presumono quelli, i quali vogliono che i leggitori avvezzi ad essere ingannati prestino fede ad ogni loro racconto, e sieno paghi della semplice asserzione, ch' essi ne fanno, senza prendere a ricercarne le prove.

Non piccol pregio ravviserà poi nella presente opera chi prenderà a confrontarla colle storie d' Allemagna da' più antichi Scrittori compilate, ed anche con quella del moderno sig. Heiss nel vedere dal nostro Autore taciuti que' favolosi racconti, che presso quelli trovarono credenza, e che l' arte critica ai nostri giorni perfezionatasi, ci ha dappoi dimostrati falsi, e talvolta assurdi. Tali sono per dirne di alcuno la condanna di morte

pronunziata da Ottone III contro l' Imperatrice di lui consorte, e contro un Conte di Modena *, l' accusa di adulterio intentata in odio di Cunegonda moglie di Enrico II, e la meravigliosa maniera, colla quale essa fece

---

* *Scrive il sig. Heiss al cap. 5 lib. 2 del tom. p. pag. 276 ediz. di Parigi del 1731, che essendosi l' Imperatrice Maria di Arragona invaghita di un Conte Italiano, non potè mai ottenere di venirne riamata: del che tenendosi essa sommamente offesa, e volendo trarne vendetta, si dolse all' Imperatore, che il Conte tentato avesse di macchiare il suo onore: al che prestando troppo facilmente credenza il Principe fece tosto al sig. Italiano troncare il capo, ma che conosciuta in appresso la falsità dell' accusa, e la di lui innocenza, condannò alle fiamme l' Imperatrice stessa. Non diversa da questa è la favola, che presso alcuni troviam raccontata di Andeberta moglie dell' Imperatore Ludovico II. Di questi, che possiamo chiamare romanzeschi fatti parla colla solita sua erudizione e critica il laboriosissimo Muratori.*

palese la di lei innocenza, maneggiando cioè un rovente ferro senza punto sofferirne *: fatti questi, per tacere di altri moltissimi dagli autori antichi, ed anche dal citato sig. Heiss, come veri rapportati, ma interamente ommessi dall' Autore, siccome falsi. Maggiore però sarebbe la lode, che gli si dovrebbe, quando facendo a tutti palesi quelle regole di sana critica, di cui pare così bene istruito, e che dimostrano contrarii alla verità simili racconti, avesse ovviato al pericolo, nel quale sono i meno dotti di prestarvi fede, incontrandoli in alcuno de' molti libri, in cui stanno registrati.

Infruttuosa del tutto riescirebbe la nostra fatica, quando ci appigliassimo a dare un estratto di quest' opera, essendo la storia, che vi si contiene, dirò quasi generalmente nota: nè certo avrà difficoltà a persuadersene chi porrà mente al numero grande di Scrittori, ch' essa ha ottenuto in ogni tempo, ed a quello pressochè infinito di persone, che

---

* *Heis. hist. de l' Empire tom. I lib. 2 cap. 6 pag. 288 ediz. cit.*

hanno un particolare interesse di essere in essa iniziati. Per le quali ragioni noi ci contenteremo d' averne data la notizia, aggiungendovi soltanto, che se l' esattezza delle cose narrate, la critica, e gli altri pregj, di cui va adorna quest' opera, rendono l' Autore meritevole di molta lode, lo stile frizzante poi, col quale essa è scritta gioverà non poco ad accrescere il numero de' suoi leggitori. C. A. F. P.

Dissertatio inauguralis medico-chirurgica de cataracta quam .... publice defendet Auctor E. A. L. Brunner *Elveto Bernas die* 8 *februarii* 1787 *Gottingae.*

Sembra che le celebri opere pubblicate l'anno scorso sopra questo importante soggetto in Inghilterra da VVathen, e in Francia da VVenzel, non abbiano chiusa la via al sig. Brunner di aggiungervi nuova luce. Dopo avere spiegato la natura e la varia sede della cateratta, senza però determinarne la causa, intraprende l' esame dei metodi curativi. Approva e consiglia i noti rimedj interni ed esterni, non già perchè in essi debbasi collocare molta

fiducia, comecchè alcuna guarigione si conti operata con essi, ma perchè gli reputa vantaggiosi per impedire il ritorno della cateratta dopo l' operazione.

Spiegati i due metodi di operare, cioè l' antico, per cui s' abbassava soltanto la cateratta, e il moderno, per cui s' estirpa, esamina imparzialmente l' A. le principali ragioni cui s' appoggiano i partigiani di questi due metodi. Raccogliendo gli esperimenti dei più accreditati Chirurghi Daviel, Thuland, La Fage, Sharp, Poyet, Reichembach Helman, Pallucci, Morand, Kuhn, e Brunner padre dell' Autore deducesi che di 100 estirpazioni 59 hanno perfettamente riescito, 17 mediocremente, 24 male, e di 100 abbassamenti ebbero felice successo 79, nulla 21. Conchiude l' A. (uniformandosi al parere dei più savj Chirurghi da lui citati, e particolarmente del sig. Gleize Autore recente d' un libro sulle malattie degli occhi) ch' ambi i metodi si debbono conservare per impiegarli opportunamente secondo che varie circostanze rendano l' uno preferibile all' altro. Le principali tra queste circostanze sono in senso dell' A. lo stato abituale dell' occhio infermo, la natura

della cateratta (cioè latiginosa, molle, o dura fra le cristalline, ovvero membranosa, falsa, capsulare, hyalvidéa ec.), e la complicazione d' altre malattie. Questa è forse la parte più istruttiva di quest' operetta, che più volentieri leggeranno i Professori nel libro stesso. G. B. V.

DE LA GUERRE ec. *Della guerra di campagna ad uso d' un Officiale Generale in* 12 *pag.* 79 *Maestricht* 1786.

Sperava di vedere in questo libretto assiomi militari esposti geometricamente sulle diverse parti di questa scienza, sperava, che finalmente qualche profondo matematico, e spregiudicato militare, sgombrato il caos dei sistemi, da cui vien pure infestata ed oscurata, avesse preso ad esporne chiaramente, e metodicamente i principj invariabili, e l' avesse ridotta una volta a quella esattezza di raziocinio, a cui veggiamo essere pervenuta l' arte di fortificare e di attaccare le piazze. Nulla di tutto ciò. Due estratti compongono le due parti in cui è divisa l' opera. Il primo contiene varj pezzi tratti dalle memorie politiche

e militari del Generale Lloyd divisi in varj capi dall' Editore : il secondo i titoli 21, 24, 26 del Regolamento provvisionale emanato al campo di Vaussieu nel 1778.

Per non moltiplicare enti senza necessità se ne dà quì una semplice notizia lasciando giudicare dal Lettore se questa compilazione corrisponda allo scopo dell' Editore, ed al pomposo titolo che porta in fronte. M.

VERITABLE ÉTAT ec. *Vero stato della controversia suscitatasi tra il Nunzio Apostolico di Colonia, e i tre Elettori Ecclesiastici sopra una lettera circolare diretta ai Curati della loro diocesi* 8.° *pag.* 86 *Dusseldorff* 1787.

Questo libriccino è un' apologia dei dritti della S. Sede intorno alle dispense matrimoniali, delle quali pretendesi che non appartenga ai Vescovi Elettori d' immischiarsi se non in qualità di Delegati Pontificj, come dicesi che abbiano sempre fatto per l' addietro. Vuolsi far credere che l' Imperatore non sia per approvare la condotta degli Elettori; ma i fogli pubblici hanno già pubblicata una lettera dell' Imperatore all' Elettore di Colonia, in cui

corrobora con tutte le forze dell' autorità Cesarea gli ordini dati in questa materia dall' Elettore.

LE FRANÇAIS A CONSTANTINOPLE ec. *Il Franzese a Costantinopoli, opera che dà un' idea chiara e precisa della Nazion Turca, dei costumi, degli usi, delle maniere, delle arti, della religione, delle leggi, della forma dei giudizj, delle forze di terra e di mare, dei pubblici riti, delle entrate dell' Impero, della geografia antica e moderna del paese, finalmente di tutto ciò che ha relazione con quell' Impero. Pag. 155 in 16. Costantinopoli 1787, e si vende in Parigi.*

Leggesi in un giornale Franzese che le promesse del titolo sono riempiute, per quanto permettevano gli stretti limiti d' un libro sì picciolo. Che bel comodo d' imparare tante cose colla lettura di 155 pagine in 16.

A COMPENDIOUS ec. *Sistema compendiato delle leggi concernenti i fallimenti.* 8.° *Londra* 1786.

Poco giovan le leggi che possono violarsi impunemente. Due corti di Germania hanno recentemente convenuto di rendersi scambievolmente i loro disertori. Se facessero i Sovrani

un simile accordo per li falliti, se non si accordasse a questi alcuna remissione di pena poichè abbiano convenuto ben o male coi creditori. Se un premio onorifico distinguesse quelle famiglie che per alcune generazioni non hanno giammai fatto punto, forse poche leggi basterebbero, ed avrebbero il suo pieno vigore. G. B. V.

ANECDOTES ec. *Aneddoti originali di Pietro il Grande raccolti nella conversazione di varie persone distinte di Pietroburgo e di Mosca dal sig. di* Stoehlin *membro dell' Accademia Imperiale di Pietroburgo, opera tradotta dal Tedesco. Strasborgo* 1787 8.° *p.* 347.

Il carattere degli uomini che per dignità, o talento furono segno alli sguardi delle Nazioni più facilmente nei privati aneddoti si può ritrarre che nelle grandi istorie. Lo storico per l'ordinario presenta sotto un abbagliante aspetto i vizii istessi del suo Eroe. Pietro il Grande è senza dubbio nel numero di coloro di cui riesce interessante il formarsi una giusta idea del loro carattere, e fra i tanti libri che parlano di questo Principe

non crediamo che per tale oggetto ve ne sia uno più adattato di quello che quì s' annunzia. Contiene 115 aneddoti risguardanti la maggior parte la vita privata di Pietro il Grande; qual impressione abbia fatta sopra di noi la loro lettura c' asterremo dal dirlo essendo persuasi essere spesso pericolosa cosa il portare un qualche sincero giudizio sopra il carattere dei Principi se non per lo meno 10 secoli dopo la loro morte. Laonde ci contenteremo d' esporre qual grado di fede crediamo che si debba avere a questi aneddoti.

L' A. fu chiamato nel 1735 in Pietroburgo per essere membro dell' Accademia; il suo lungo soggiorno in quella Città gli somministrò l' occasione di conoscere varie persone che aveano non solo conosciuto, ma ancora servito Pietro il Grande in diversi impieghi. I fatti che da costoro gli vennero narrati furono i materiali della sua opera, ed in fine di cadun aneddoto mette il nome della persona da cui gli fu raccontato. In fine poi del libro in un catalogo alfabetico espone per qual cagione, in qual luogo, in qual tempo queste persone ebbero agio di trattare col Czar.

Questi aneddoti accompagnati da molti

altri manoscritti e documenti autentici furono dalla Corte di Russia mandati al sig. di Voltaire pregandolo di scrivere la storia di Pietro il Grande, ed accompagnarono questa preghiera molte preziose pelli, ed una raccolta di medaglie d' oro. Voltaire in vece di fare una storia qual' era quella che avea pubblicata in quel tempo di Carlo XII, compose una storia poco estesa, e niente corrispondente ai desiderii dell' Imperatrice.

Narra il sig. *Staehlin* su questo proposito che il Ciambellano *Schouvvalovv*, per mezzo del quale erasi appoggiata la commissione a Voltaire, fece al medesimo le seguenti questioni, 1.° perchè avendo tanti preziosi materiali per quell' istoria avesse fatto uso di così pochi. 2.° perchè avesse alterati gli originali, e spesso detto il contrario, e perchè non avesse fatto uso dei tanti aneddoti che aveva nelle mani. 3.° perchè avesse senza necessità ommessi i nomi di tanti illustri personaggi, ed alcuni altri cangiati in guisa da non potersi riconoscere come sarebbe *Tchernischu* in vece di *Tchernischeff* ec. Quest' ultima accusa gli veniva fatta da un certo *Taubert* Tedesco che aveva messi in ordine

molti dei materiali mandati allo storico Franzese.

Rispose *Voltaire* 1.° che non avea per uso di copiare ciecamente i manoscritti che gli si mandavano, ma bensì di scrivere i proprii pensieri. 2.° Che conosceva il merito degli aneddoti, ma che non s'era proposto di scrivere la vita privata del Czar. Riguardo alla terza accusa così s'esprime. „ Per ciò „ che riguarda lo storpiamento dei nomi mi „ pare che è un Tedesco che mi dà quest' „ accusa. Gli auguro più spirito, e meno „ consonanti. F. S.t M.

Florulae insularum australium prodromus, auctore Georgio Forster *sereniss. Regi Poloniae a consiliis intimis. Goettingen presso Dietrich* 1786 8.° *pag.* 103.

L'A. accompagnò il suo padre in un viaggio fatto all'isole australi dal famoso Capitano Cook. Avendo scoperto molti errori nella pubblicazione già fatta dagl' Inglesi di cotesti vegetabili australi, egli è intenzionato di farli ristampare corretti. Nel presente prodromo egli spiega questo suo proposito, e ne fa vedere l'importanza. Il numero delle piante di generi determinati ascende a 488, delle quali 254 dice che sono sconosciute in Europa.

GEDICHTE VON ec. *Poesie di* Jacopo Federigo Schmidt *tom.* 1. *Lipsia* 1786 *pag.* 212 8.°

L' A. è Diacono d' una Chiesa di Gota nella Turingia, già noto per una traduzione delle Odi di Orazio in versi Tedeschi. La presente raccolta contiene Odi, Canzoni, Idilj, Poesie nuziali, Canzonette, Racconti ec. La Raccolta si terminerà con un altro tomo.

NEUE ORIGINAL ec. *Nuovi Romanzi originali de' Tedeschi, tomo XXVII. Lipsia presso Schneicder* 1787 *pag.* 336 8.°

LEBEN FRIEDERICHS ec. *Vita di Federico il Grande, descritta da* Carlo Hammerdorfer. *Lipsia* 1786 *pag.* 75 8.°

GESCHICHTE DER ec. *Storia della letteratura comica di* Carlo Federigo Floegel *Professore in Liegnitz tom.* 3 *Lipsia presso Siegert.*

Questo tomo tratta degli Autori di satire di varie nazioni, principalmente de' Tedeschi, da' tempi antichi sino a' giorni nostri.

BIOGRAPHICAL ANECDOTES ec, *Aneddoti biografici di Guglielmo* Hogarth *con un catalogo delle sue opere disposte per ordine cronologico con alcune note. Nuova edizione aumentata e corretta* 1 *vol.* 8.° 1787. *Londra.*

THE ELEMENTS ec. *Elementi di commercio, politica, e finanze in tre trattati, l'ultimo de' quali contiene progetti per aumentare le pubbliche entrate, e per abolire le tasse messe sopra i generi necessarii alla vita, di* Tommaso Mortimer 4.° *Londra* 1787.

THE PRESENT STAT ec. *Stato presente dell' Impero Ottomano scritto da un Greco residente da varii anni in Costantinopoli, ed al servizio del gran Signore. Londra* 1787.

Accademie

La seconda società Tayleriana d'Haarlem ha proposto i seguenti quesiti. 1.° *Saprebbesi definire con qualche certezza qual fu presso gli antichi il meccanismo della pittura per riguardo ai colori in essa impiegati?* 2.° *Quali cambiamenti, quali correzioni, quali accrescimenti sonosi inventati dai tempi più antichi sino ai dì nostri?* 3.° *Quali sono i modi di pingere e disegnare usati oggigiorno, e come potrebbero meglio svilupparsi, o correggersi (ove ciò sia possibile) per riguardo alla materia che vi si adopera?*

Sarà il premio una medaglia d'oro del

valore di 400 fiorini d' Ollanda. S' accetteranno le risposte sino al dì 1 aprile 1788.

La Società Reale di medicina di Parigi ha proposto il seguente quesito. 1.° Determinare se esistano malattie veramente ereditarie, e quali sono. 2.° Se può l' arte medica prevenirle o guarirle. Il premio sarà di 600 franchi. Sta aperto il concorso sino al primo di maggio 1788.

Altro quesito della medesima Società. Determinare con osservazioni quali malattie provengono dalle acque stagnanti e dai paesi paludosi a pregiudizio degli abitanti di quei paesi, e di chi lavora per dissecare le paludi: quai sono i mezzi di prevenirle o di guarirle. Il premio sarà di 600 franchi. S' accettano le dissertazioni sino al dì primo gennajo 1789.

La Società Reale d' agricoltura di Lione ha proposto i seguenti quesiti. 1.° Trovare il mezzo di accrescere d' un terzo circa il calore d' un ambiente prodotto da un camino, o da una stufa senza consumare una quantità maggiore di legna. 2.° In qual tempo e in qual modo devesi travasare il vino, se

pur conviene talvolta di travasarlo? Il premio è di 600 franchi. Sta aperto il concorso sino al dì 1 maggio 1788.

La società Reale di medicina di Parigi è stata particolarmente incaricata delle ricerche intorno alle cagioni ed ai rimedj delle epizootíe, e intorno all' influenza delle varie stagioni e dei varj climi sulla sanità degli uomini, e dell' utile bestiame. Per adempiere a quest' oggetto, raccoglie da' suoi moltiplici corrispondenti sparsi in tutto il regno le più importanti notizie riguardanti principalmente. 1.° *Le osservazioni meteorologiche.* 2.° *Le acque minerali salubri.* 3.° *Le malattie degli artigiani.* 4.° *Le malattie del bestiame.* Distribuisce una considerabile somma in molti premj, chiamati premj d' emulazione, ai più degni tra' concorrenti. Oltre a ciò propone ciascun anno un determinato quesito coll' offerta d' un determinato premio. Per l' anno 1788 ha proposto il seguente. *Determinare con esame comparato delle proprietà fisiche e chimiche la natura del latte di donna, di vacca, di capra, d' asina, di pecora, di cavalla.*

Desidera la società un' esatta analisi, per

cui venga indicata la quantità relativa dei principj mucoso, caseoso e butirroso, e dei diversi sali, onde ciascun latte è composto. Invita i concorrenti ad estendere le loro osservazioni sopra la diversità dei latti in diverse stagioni, e sopra i varj prodotti del latte. Per esempio i liquori fermentati, il sal di latte, i cacj fabbricati in grande. Non sarà escluso dal concorso chi avesse tralasciato d'assoggettare all'esame alcuno dei latti suddivisati, purchè non sia quello di donna. Chi avrà soddisfatto alla Società coll'analisi d'un solo latte, potrà sperare dalla medesima una pubblica testimonianza d'approvazione. Il premio sarà di 1200 franchi. Sarà aperto il concorso sino al 1 gennaro 1788. L'uso medicinale di ciascuna delle suddette specie di latte formerà il quesito per un altr'anno, che si riserva la Società di proporre. G. B. V.

Novelle Letterarie.

Il sig. Couchand ha trasmesso alla Società R. d'agricoltura di Parigi alcune sue osservazioni sopra i canali destinati a ricavere l'acqua delle grondaje. Assicura egli che ricoprendo

l'interno con pece fusa, e pingendo l'esterno con olio di noce misto di caligine, un canale formato di semplici lamine di ferro sarà assai più durevole e meno dispendioso che se si adoperasse latta ricoperta di stagno.

L' Abate Ray propone per associazione la seguente opera: *Zoologia universale e portatile, ossia nozioni elementari del regno animale: opera in cui s' aggiungono i metodi alle descrizioni d' ogni animale che ha nome in lingua Franzese, e delle specie anonime più interessanti colla concordanza dei varj nomi loro in lingue straniere; ogni cosa disposta per ordine alfabetico combinato con l' ordine metodico.* Qucst' opera sarà in 4.° di sette in ottocento pagine (eppur si ricorda fra i suoi pregj, ch' essa sarà portatile). Il prezzo pegli associati sarà di 10 franchi, e pegli altri di 12. Son destinati in Parigi per ricevere le associazioni i Librai Bellino, strada di s. Giacomo presso s. Ivone, e Royez strada degli Agostiniani presso il Ponte nuovo.

Il sig. Dumarets ha trovato il modo di preparare un azzurro imitante l' oltramarino,

che si può impiegare egualmente a olio e a gomma, che dà un colore durevole, e che per tali pregi ha meritato l'approvazione dell' Accademia Reale di pittura e scultura di Parigi, e la piena approvazione del sig. Sage, che ne ha fatta l'analisi chimica. Vendesi dall' Autore al prezzo di franchi 176 per ciascuna libbra di 16 oncie, e pigliandolo al minuto 12 franchi per ciascuna oncia, e due franchi per ciascuna dramma.

Si è stampato in Francia un libro in 8.° di pag. 104 senza alcun frontispizio, senza alcuna data di luogo o tempo, destinato a ribattere l' accusa data dal sig. di Calonne allora Controllore generale delle Finanze al sig. Necker uno de' suoi antecessori in quell' impiego. Ha pubblicato questi nell' anno 1781 un conto della sua gestione, da cui risultava l'entrata del Regio erario di Francia eccedente l' uscita di circa 10 millioni. Il sig. di Calonne nel discorso pronunziato all' assemblea dei Notabili ha fatto intendere che al tempo del sig. Necker il bilancio delle pubbliche spese eccedeva di 56 millioni e più il bilancio della rendita. Volle il sig. Necker

giustificarsi, e richiese per ben due volte il Controllore per lettera a riandar seco i conti di quell'anno, sperando in tal modo di farli conoscere il suo sbaglio. Comprendesi dalle risposte del Controllore, che ha evitato quest' esame. Il sig. Necker volle allora giustificarsi presso la pubblica opinione, inserì nel suo libro il suddetto carteggio, quindi ha intrapreso a mostrare da quali erronee basi procedesse il calcolo del Controllore. Ha indicato tutti gli accrescimenti di rendita, e tutte le diminuzioni di spese che hanno nel bilancio dell' ordinaria entrata ed uscita compensato non solo gli interessi dei 530 millioni di debito contrattosi durante la sua amministrazione per provvedere alle urgenti spese della guerra; ma anche i 27 millioni, onde la spesa superava la rendita al tempo del suo predecessore, e aggiunto l' eccesso di rendita in 10 millioni circa, come aveva egli dichiarato nel suo conto reso dell' anno 178·. Affine di rendere più evidente la sua giustificazione il sig. Necker ha raccolto tutti i debiti contratti dalle Finanze dopo il conto da lui reso in gennaro 1781, e ha fatto vedere che gli interessi di questi debiti con-

giunti ad alcuni accrescimenti di spese portati nei nuovi bilancj per varj articoli corrispondono abbondantemente al presente sbilancio tra la spesa e la rendita, quale è stato annunziato dal sig. di Calonne in 112 millioni circa. Dai calcoli del sig. Necker, e dalle tabelle annesse risulta che avendo egli trovato quando assunse l' amministrazione delle Finanze uno sbilancio di 27 millioni annui, ha accresciuto il capitale debito di 530 millioni, e ciò non ostante in gennaro del 1781 trovossi l'entrata eccedente l' uscita di 10 millioni, vantaggio che si è quasi interamente perduto per i debiti vitalizj da lui contratti ne' seguenti mesi di febbrajo e marzo. I successori suoi sino al sig. di Calonne negli anni 1781, 1782, 1783 hanno aggiunto ai debiti un capitale di 337 millioni, e il sig. di Calonne dall' anno 1783 a tutto il 1786 v' ha aggiunto il capital debito di 676 millioni, cui si devono aggiungere 70 millioni presi a prestito dalla cassa di sconto nell' anno corrente. Chi sarà giudice di questa contesa? non altri se non chi abbia sott' occhio i documenti giustificativi.

Siamo stati richiesti da un letterato Tedesco di comunicargli un calcolo di tutti i libri stampati in un anno in Italia sopra diversi soggetti. Noi non sapremmo al certo in qual maniera soddisfare alla sua curiosità. Se alcuno de' nostri associati volesse assumere quest' assunto vedrà quì in qual modo lo stesso letterato Tedesco ha compilato la somma di tutti i libri stampati in Germania nell' anno scorso, che ci ha recentemente comunicato.

Teologia 443 — Giurisprudenza 172 — Medicina 230 — Filosofia 112 — Educazione 152 — Politica 83 — Economia 131 — Fisica 94 — Matematica 58 — Storia naturale 86 — Geografia 163 — Istoria 238 — Belle arti e belle lettere (compresi 114 di romanzi e 197 di commedie e tragedie) 427 — Lingue dotte 119 — Storia letteraria 36 — Miscellanee 386 — Somma 2930. Non sappiamo con quai mezzi abbia formato l' A. questo calcolo, ma ove sia esatto, ci dà luogo a riflettere che le scienze sacre, la storia d' ogni genere, la filosofia speçulativa, le scienze esatte, la letteratura vanno di pari passo in Germania, e trovasi in proporzione scarsa assai la classe della giurisprudenza. Farebbe

ciò forse presumere che sianvi in Germania buone leggi, e poche liti? G. B. V.

LIBRI STAMPATI IN PIEMONTE.

De origine immunitatis Ecclesiarum Dissertatio historico-critica Mathaei Aloysii Simonii Equitis Calaritani. Vercellis ex Patrio Typographeo 1787 8.° *pag.* 84.

Opere di Ambrogio Bertrandi Professore di Chirurgia pratica nella Regia Università di Torino ec. pubblicate, ed accresciute di note e supplementi dai Chirurgi Gioanni Antonio Penchienati, e Gioanni Brugnoni Professori nella Regia Università, e membri della Reale Accademia delle Scienze di Torino. Tomo 3.° *in* 8.° *p.* 384. *Torino* 1787 *presso i fratelli Reycends.*

Tratta questo volume delle ferite d' ogni sorta, e dei metodi adattati per curarle. I dotti Editori hanno aggiunte varie importanti note e supplementi risguardanti particolarmente le ferite del capo e della faccia, e la spiegazione delle tavole rappresentanti varii strumenti chirurgici.

I medesimi lo hanno ancora arricchito di un trattatello di chirurgia legale, ossia d' un' instruzione del modo con cui i Chirurghi devono visitare i feriti, ed ordinare le relazioni da farsi al Fisco, ed esaminare i cadaveri di coloro che si sospettano morti di morte violenta. Laonde si può questo volume considerare come uno fra più compiti trattati che che si abbiano in questo genere.

Componimenti poetici del Conte Leonardo Miniscalchi *Veronese Cavaliere di Malta, Officiale nel Reggimento di Lombardia, Accademico Immobile. Alessandria* 1787 8.° *p.* 78.

Compongono questo volume varie lettere in versi sciolti sopra diversi argomenti, una parafrasi della favola di Piramo e Tisbe, alcune graziose Anacreontiche, ed alcune ottave e sonetti.

Dizionario universale ragionato della Giurisprudenza mercantile di Domenico Alberto Azuni *Giudice legale del Consolato di Nizza, corrispondente dell' Accademia R. delle Scienze ec. Nizza* 1786 *tomo* 2.° *in* 4.° *p.* 378.

Esperimenti sull' aria epatica di Ricardo Kirwan letti alla Società R. di Londra recati dall' Inglese nell' Italiana favella da Giambattista Vasco. *Torino presso i fratelli Reycends* 1787 8.° *p.* 72.

Quest' opuscolo è lo stesso di cui si è già da noi dato l' estratto nel volume 3.° della biblioteca.

La Troade Tragedia di Cesare Oliveri. *Torino* 1787 8.° *presso Onorato Derossi.*

Priamo che viene con Polissena a chiedere ad Achille il corpo d' Ettore, Achille che disegna di sposare Polissena, e che viene ucciso da Paride nel momento che porge a questa la mano di sposo; Calcante che sforza Pirro figliuolo d' Achille a sagrificare Polissena all' ombra del padre formano l' argomento di questa Tragedia, il di cui Autore è già molto noto per molte altre poetiche produzioni, e particolarmente per un'altra Tragedia che ha per titolo *Ino e Temisto*, che ottenne grandissimo applauso ogni volta che si rappresentò sulle nostre scene.

Lo Spettatore Italiano Piemontese, Autore Francesco Grassi. *Vol.* 1. *Torino* 1787 8.° *pag.* 406.

Quest' opera fu dall' A. pubblicata periodicamente, cioè 8 pagine in caduna settimana cominciando da maggio dell' anno or scorso fino allo stesso mese del corrente; ora per compimento di questo volume ha aggiunto una lettera dedicatoria a S. E. il sig. Conte Perrone, ed un indice delle materie.

F. S.t M.

INDICE.

Zoroastro, Confucio, e Maometto paragonati come Settarii, Legislatori, e Moralisti . . . . . pag. 115
Teatro dei Greci del P. Brumoy . . 141
Compendio di storia naturale del sig. Perrault 146
Della cassa di sconto del sig. Mirabau . 151
Denunziazione dell' aggiotagio dello stesso idem
Corso compito d' Agricoltura dell' Abate Rozier 173
Quadro generale dell' Impero Ottomano del sig. Mouradgea d' Ohsson . . 187
Storia naturale di molti Zoofiti di Gioanni Ellis 192
Ottica di Nevvton pubblicata dal sig. Beauzée 195
Quadro delle rivoluzioni di Allemagna 196
Dissertatio inauguralis de cataracta . 201
Notizie di libri diversi 203
Aneddoti originali di Pietro il Grande 206
Annunzii di libri diversi. 209
Accademie 211
Novelle letterarie 214
Libri stampati in Piemonte 220